

ITALICA GENS

  Federazione per l'assistenza degli emigranti transoceanici, fondata e diretta dall'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PEI MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI

   Via Accademia delle Scienze, 4 - Torino   

IL NOSTRO SEGRETARIATO CENTRALE di NEW YORK

RESOCONTO DEL PRIMO ANNO DI ATTIVITÀ

A parecchie riprese abbiamo già parlato su queste colonne dell'avviamento dell'*Italica Gens* nel Nord America, mettendo sotto gli occhi dei nostri benefattori, amici e lettori i nostri primi passi. Ora alla distanza di 15 mesi dall'apertura di quest'Ufficio Centrale, è opportuno dare uno sguardo completo nelle cose nostre per renderci conto della realtà.

E cominciamo col lavoro già fatto.

Chiunque non abbia passato degli anni a New York, ed in generale negli Stati Uniti, è impossibile che da lontano, sia pure dall'Europa, possa rendersi conto delle enormi difficoltà d'ogni genere che ostruiscono la via alle opere come la nostra, e sia in grado di formulare un giudizio qualsiasi sulle direttive da seguirsi. Qualunque

esperienza acquistata in Europa trattando questioni ed opere attinenti all'emigrazione, si troverà essere infruttuosa quando venga trasportata in America. Per quanto si siano studiati libri tecnici e si abbia grande dimestichezza coi bollettini di statistica, e si sia vissuto anni ed anni in contatto con l'emigrazione temporanea o permanente nel vecchio mondo, arrivati sul suolo americano scompare ogni pratica, ogni abilità.

L'ingenuo che pensasse altrimenti non tarderebbe a ricredersi, non appena si fosse messo in contatto con questo mondo nuovo.

Anche noi abbiamo dovuto fare la stessa dura esperienza già fatta da molti altri che ci hanno preceduti in questa via, e dai loro insuccessi come dalla loro esperienza abbiamo appunto imparato ad accingerci al lavoro senza presunzioni e senza illusioni.

D'altra parte la nostra fede nella bontà della causa e nella necessità dell'opera nostra ci ha sostenuti in mezzo alle contraddizioni aperte e segrete, di fronte ad ostacoli senza numero.

Ed oggi noi ci sentiamo anche più fidenti nell'avvenire della nostra iniziativa, pur confessando che i risultati ottenuti sono modesti, di molto inferiori a quelli che vorremmo poter annunziare, sebbene non ci fossimo mai fatto illusioni di sorta.

Che cosa si è fatto? Eccolo prima di tutto in cifre:

LAVORO COMPIUTO DOPO L'ULTIMO RENDICONTO

(v. Bollettino Agosto-Settembre 1911).

Pratiche espletate con enti ecclesiastici	11
» » parroci e sacerdoti	971
» » autorità civili	183
» » privati	100
» » istituzioni pubbliche o private	62
» » impresari, società, ecc.	153
Richieste di lavoro	116

Assistenza per infortunio	19
» per sbarco	15
» per rimpatrio	32
» d'infermi per l'ammissione gratuita al- l'Ospedale ed altri Istituti	17
» legale	9
Ricerca di persone	20
Documenti ufficiali procurati	11
Pratiche di cassa risparmio	4
» varie	40

Ed ora qualche parola di spiegazione.

Prima di tutto sulla rubrica « Richieste di lavoro » notiamo che abbiamo registrato solo quei disoccupati pei quali ci siamo potuti interessare utilmente, senza tener conto di quelle molte migliaia pei quali non si è potuto far nulla, mancando essi delle attitudini necessarie per avere conveniente collocamento.

Il collocamento della mano d'opera italiana è stato finora in questo paese uno scoglio contro cui hanno naufragato tutte le iniziative, perfino l'Ufficio del lavoro istituito dal R. Commissariato dell'emigrazione, dovutosi chiudere l'anno scorso per la mancata efficienza che se ne sperava. E sì che esso disponeva di mezzi ben superiori a quelli dei quali noi possiamo disporre, e di un personale certamente sperimentato e competente.

Noi non potevamo sperare di più in così breve tempo: ma avremo di meglio quando l'organizzazione delle nostre fila sarà un fatto compiuto. A mano a mano che le nostre amicizie si allargheranno e che avremo a nostra disposizione mezzi meglio proporzionati alla grandezza dello scopo, ci proponiamo di tentare nuovi sistemi che, per quanto possiamo fin d'ora presagire, saranno atti a dare frutti maggiori.

Noi non dubitiamo che una saggia organizzazione di questo importantissimo ramo di assistenza sociale, fatto con mezzi adatti e da enti competenti, possa dare un beneficio immenso all'operaio; ma non disconosciamo d'altra parte che troppi favoritismi, mercimoni d'antica data, inumane speculazioni, nonchè troppa ignoranza e dif-



Segretariato Centrale dell' Italica Gens a New York - Ufficio del direttore

fidenza da parte dell'operaio, sono ancora là a sbarrare la via alle opere ispirate solo dalla carità.

Bisogna poi intendersi su di un punto ben importante a proposito di collocamento.

Vi è molta gente, quella chiamata *borghese*, che dopo aver fallito, con colpa o no, in Italia, od anche per seguire il miraggio della « fortuna », passa l'Atlantico e si ferma a New York o in qualche

altro centro importante degli Stati Uniti. Probabilmente ha portato con sè un gruzzoletto, frutto di vendite forzate, o preso a prestito da usurai, e che servirà per qualche settimana. Intanto comincia la caccia al posto.

È gente che sa far di tutto, a sentir loro, ma intanto non sa far niente che possa assicurare il pane. Non conoscendo l'inglese,



Segretariato centrale dell' Italica Gens a New York

sono rifiutati da tutti, com'è ovvio: e la miseria cresce, il debito con la *pensione* si fa minaccioso e spunta la disperazione.

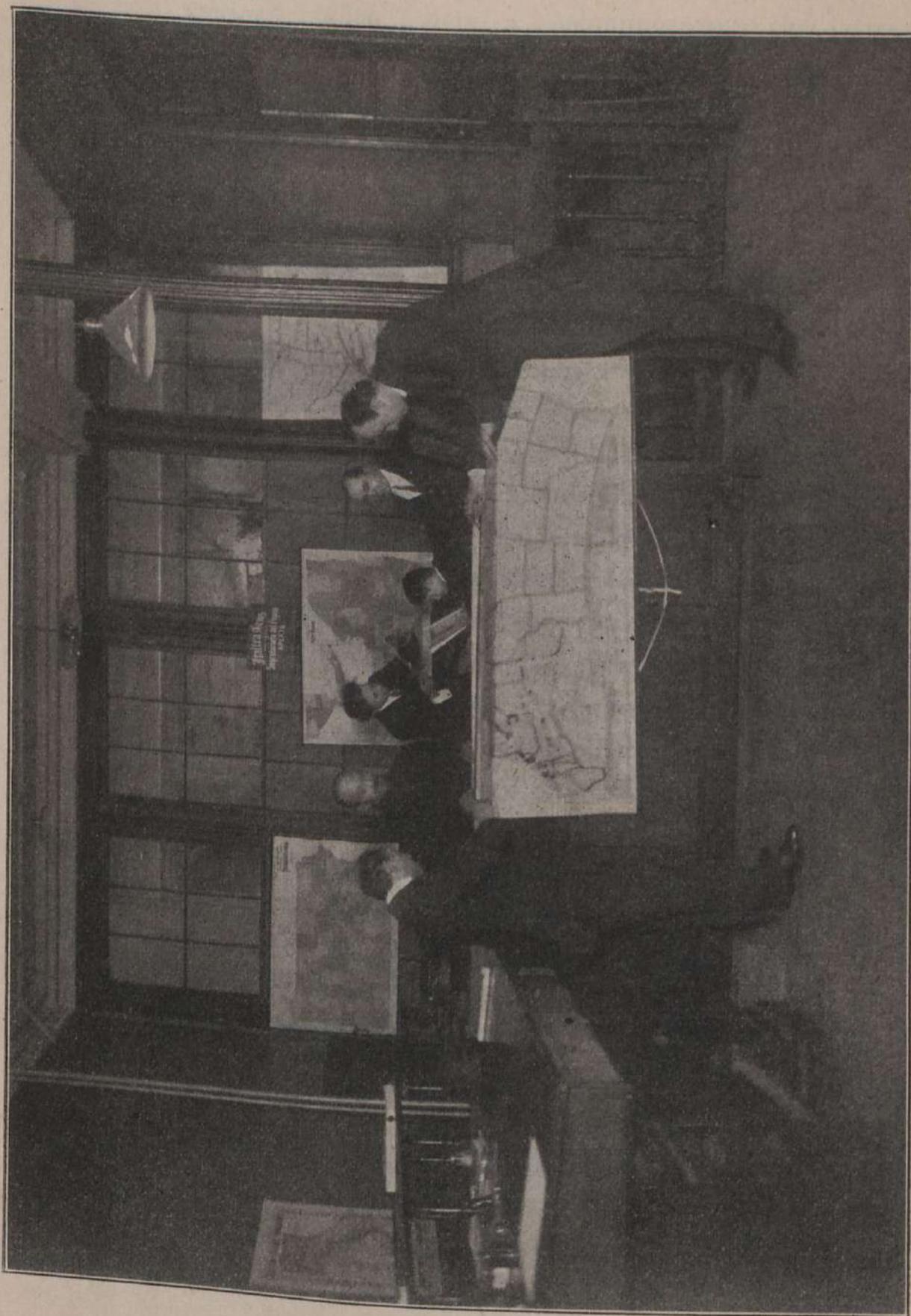
New York e tutte le grandi città americane sono piene di questi disgraziati, sempre in movimento per trovar *qualche posto*: vorrebbero contentarsi di qualunque soluzione, ma invano. Bussano a tutti gli uffici di collocamento, si fanno iscrivere su tutti i registri, si raccomandano a tutti i negozi italiani, a tutti i « banchieri », ai cambia-

valute, agli importatori, agli agenti di collocamento, ecc., ecc., ma il posto non si trova. E perchè? È forse durezza di cuore che li fa respingere da tutte le parti? È crudeltà sociale che li voglia vedere in rovina, in disperazione? Nient'affatto. I motivi sono semplicissimi: prima di tutto l'America è piena, satura, riboccante di gente di questa natura, e secondariamente questa gente è perfettamente inutile a chicchessia. D'inglese non sanno una parola e non l'imparano più, perchè arrivano adulti e quasi tutti con poca abitudine allo studio; abilità commerciale non ne hanno, perchè in Italia hanno fatto l'impiegato, oppure hanno fallito; conoscenza della città, della clientela, per ora non ne possono avere... allora a che cosa adibirli?

Questa gente ha sbagliato strada; non dovevano a nessun patto passar l'Atlantico. Rappresentano delle passività per chiunque li impieghi, e l'America del Nord è appunto il paese per eccellenza che *non vuole spese morte*.

L'improduttivo, sia persona o cosa, qui viene eliminato senza pietà ed al più presto. E questa caratteristica nord-americana si rispecchia chiaramente nelle leggi sull'immigrazione, le quali escludono senza complimenti non solo il malato, l'idiota, il criminale, ma anche colui che il Commissario d'immigrazione *presume* che un giorno o l'altro possa cadere, per povertà od età, sulla *public charge*, cioè possa ricorrere all'assistenza pubblica. Quindi l'obbligo di aver un po' di danaro di scorta all'arrivo; chi, allo sbarco, è trovato sprovvisto di danaro, viene senz'altro rimandato indietro.

Noi conosciamo delle centinaia di tali casi e perciò diciamo ben alto a tale gente: non venite in America, se non volete soffrire umiliazioni e sofferenze quali voi nemmeno potreste sognare in Italia. L'America vuole ed ha bisogno *unicamente, esclusivamente di agricoltori*, e, saltuariamente, di qualche migliaio di braccianti per la costruzione di ferrovie; anche di muratori non ce n'è alcun bisogno, almeno per adesso; minatori e braccianti formano di già un esercito



Segretariato Centrale dell' Italcia Gens a New York - Sala delle udienze

di qualche milione in America e suppliscono abbondantemente a qualunque richiesta di mano d'opera.

Ad accrescere poi la difficoltà per il funzionamento d'un Ufficio di collocamento concorrono ancora alcuni altri fattori, quali la diffidenza, l'antipatia di razza, la concorrenza sempre crescente degli ebrei russi che stanno arrivando in proporzioni enormi e che vengono preferiti dai loro correligionari, padroni delle *factories* (manifatture), ed in ultimo l'eterno campanilismo, che è forse il peggiore avversario d'ogni buona istituzione italiana all'estero.

Basta che ad un'opera sia preposto un settentrionale, perchè il meridionale subito diffidi e si tenga lontano da ogni cooperazione e contatto: e viceversa, per molti settentrionali, basta sentir mormorare il nome di un meridionale per lanciargli subito la patente d'incapacità e peggio, e condannare senza esame tutte le opere di lui. E gli astii e le diffidenze sono talmente diffuse che ne soffrono tutte le buone opere non solo, ma ne esce offeso anche il decoro nazionale di fronte agli americani.

Come porre rimedio a questo triste stato di cose, è difficile il dirlo; per il momento tutto concorre a fomentarlo anche più. I giornali coloniali, le società regionali, innumerevoli come le stelle, i circoli, le confraternite stesse; tutto rispecchia il campanile, non la Patria. E purtroppo questo è il peccato di tutte le colonie nostre all'estero.

Non parliamo poi del cosiddetto *banchiere*, il quale ha attorno a sè la clientela paesana che da lui interamente dipende, in lui interamente ha fede sino a confidargli i risparmi suoi tanto sudati, che spesso prendono il volo senza ritorno. Il *banchiere*, naturalmente dietro un modesto compenso (da 5 ai 10 scudi), procura anche il lavoro ai paesani, mettendosi in relazione coi *boss* (capi-operai), coi quali spesso divide la *commissione*. Non raramente gli salta il ticchio di far mettere in libertà gli operai forniti per rimandarne altri al compiacente *boss*, al quale farà nuovamente parte delle nuove *commissioni*.

E così vengono tagliati i nervi a qualunque opera che lavori solo con mire caritatevoli; perchè è evidente che, mancando la fiducia dei padroni e la richiesta di operai, l'Ufficio di collocamento si troverà nell'impossibilità di funzionare.

*
*
*

Procedendo nel nostro esame, troviamo un numero relativamente molto basso di assistenza per infortuni sul lavoro, perchè la maggior parte di questi casi sono portati direttamente all'avvocato consolare, oppure sono trattati da avvocati *scelti* o *subìti* dai colpiti d'infortunio. Dico *subìti*, perchè bene spesso chi ha avuto un infortunio, appena ne è data notizia dai giornali o dal vicinato, immediatamente si trova assediato da una folla di agenti di avvocati italiani, i quali offrono di *fargli la causa gratuitamente senza sborsare un soldo*: soltanto che, dopo la causa, divideranno a *metà* l'indennizzo ottenuto.

Succede che la causa si presenta poco grassa? Allora l'avvocato *gratuito* chiama il cliente, gli fa capire che ci vuole un piccolo deposito per le spese di procedura; l'ingenuo versa il piccolo deposito ed aspetta... Sì, aspetta mesi ed anni e la sentenza non arriva mai, perchè nel frattempo l'astuto compare ha lasciato *cadere* la cosa, perchè la prevedeva magra e, quando si presenterà irato il disgraziato cliente che aspetta, gli restituirà in fretta e furia le sue carte e lo manderà a farsi benedire.

Allora l'ingenuo e sfortunato andrà da altro avvocato, che non farà niente di più nè di meglio del primo, oppure troverà finalmente la via per arrivare al Consulente legale del Consolato, ma spesso troppo tardi.

Ora che fare per togliere questi abusi? Non vi è di meglio che istituire degli Uffici legali col concorso di onesti avvocati, i quali siano retribuiti per l'assistenza che daranno ai nostri clienti.

Già esistono gli Uffici legali annessi ai Consolati e sono un'ot-

tima cosa, e solo c'è da augurarsi che tali Uffici vengano aumentati e dotati di mezzi e personale sufficienti perchè raggiungano la loro massima efficacia.

Sulle *ricerche di persone* facciamo notare che esse sono sommarie difficili, specialmente se trattasi di persone che da lungo tempo non danno più notizie, o che hanno abitato in grandi centri oppure hanno dato per indirizzo « fermo in posta » o « casella postale N. (Box 1) ». Queste indicazioni sono quasi sempre insufficienti per rintracciare una persona. Per parte nostra si fa il possibile; si va a vedere personalmente, se trattasi di New York; si scrive al clero, se trattasi di altra località. Qualche volta gli annunci sui giornali italiani del luogo possono egualmente dare buoni frutti.

Non bisogna poi ancora dimenticare che spesso questa gente lascia senza notizie i parenti in Italia, perchè vuole far perdere le sue tracce, sia per non aver fatto la fortuna desiderata, sia per ruggine con qualcuno della parentela, e sia anche perchè mena una vita tutt'altro che onorata e degna di essere nota alla famiglia.

*
*
*

Dall'esposto sin qui parrebbe che in conclusione nulla o ben poco possa farsi di serio e di duraturo da opere come la nostra.

Ebbene: così non è. Le opere serie sono quelle che debbono nascere in mezzo a difficoltà, che provocano indagini, studio, esperimenti, il frutto dei quali diventerà poi direttiva di un lavoro fecondo.

E noi crediamo di aver fatto appunto, nell'anno decorso, studi, indagini ed esperimenti sufficienti per avviare un lavoro serio e fecondo, qualora il rev. Clero nostro e tutti gli italiani di buona volontà si associno al nostro movimento, del che non dubitiamo. Egregi nomi già figurano tra i nostri amici confederati, i quali lavorano con frutto; altri si aggiungeranno a mano a mano che l'onestà dei nostri

intendimenti, la bontà della nostra causa e la serietà della nostra azione verranno meglio conosciute.

Dovrei parlare ora d'un altro punto capitale del nostro lavoro, cioè della colonizzazione; ma, attesa l'importanza specialissima dell'argomento, lo tratterò a parte.

Ed in ultimo, per quanto riguarda il lavoro compiuto da altri Uffici dell'*Italica Gens*, lasciamo la parola ai singoli corrispondenti dei quali diamo i resoconti a mano a mano che ci arrivano. Nè i nostri lettori si meravigliano se questi rendiconti non sono troppo numerosi e diffusi: perchè, oltre alla ritrosia degli amici nostri a metter in luce l'importanza del loro lavoro, essi preferiscono dedicare al lavoro pratico, effettivo, il tempo che richiederebbe lo scrivere.

Dott. GIUSEPPE GRIVETTI

Mt. Pleasant e Greensburg, Pa.:

Rev. Padre,

Le condizioni in questi luoghi minerarii sono migliorate col cessare dello sciopero. E così ho avuto agio di stabilire un regolare servizio religioso in Greensburg, capitale della contea detta *Westmoreland*, e centro minerario. Il suo campo si estende per un raggio di 40 miglia, ed i nostri connazionali, sparsi per ogni dove, si recano alla città per avere aiuto dal nostro Segretariato.

Riassunto per questi ultimi mesi:

Informazioni diverse	140
Lavoro procurato a persone	25
Pratiche di stato civile da e per l'Italia	5
Orfanelli collocati in Ospizio	6
Totale	176

M. ALBANESE

Da Boston, Mass. = 12, North Square:

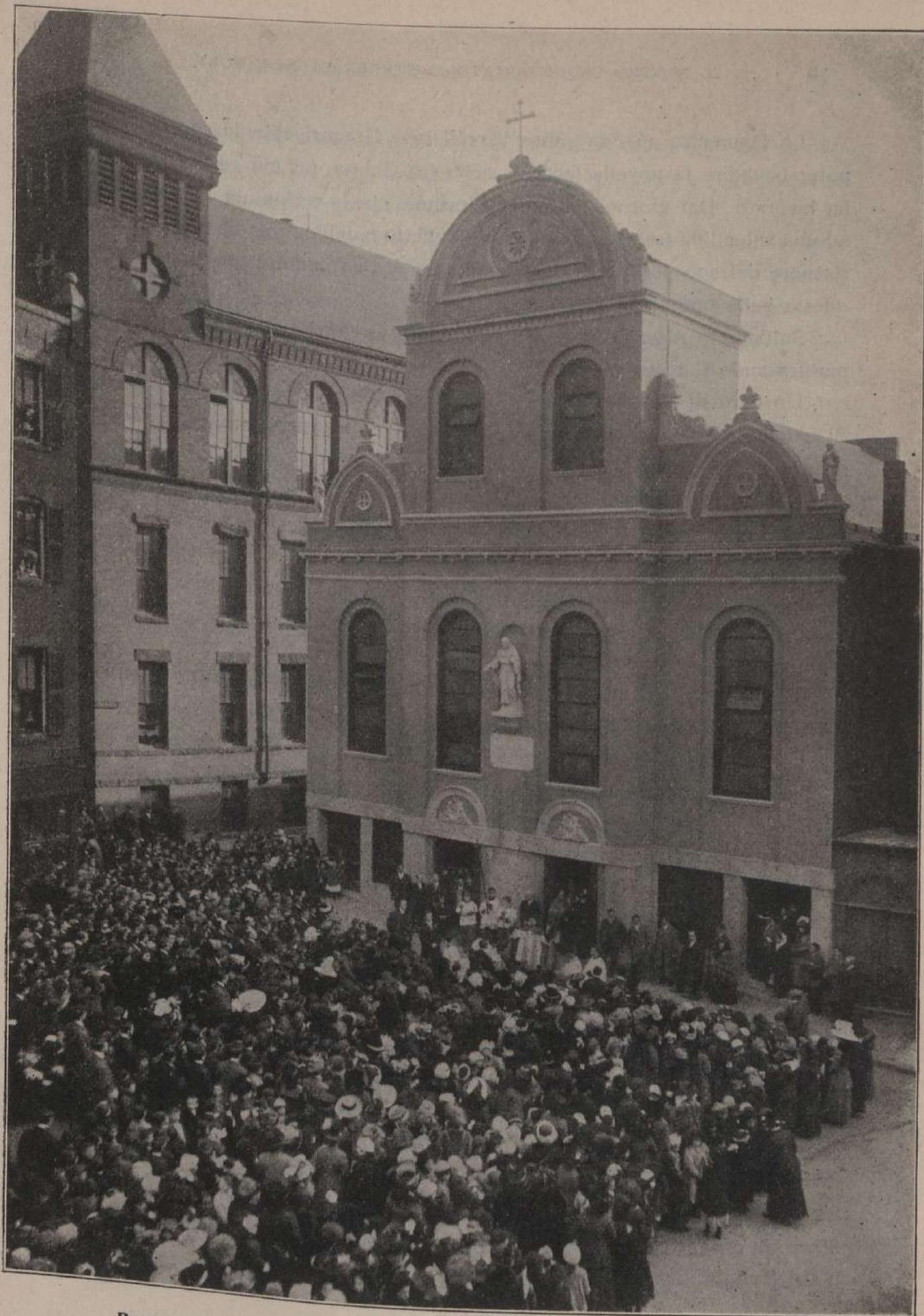
Dal Rev. P. Gregori, parroco del Sacro Cuore ed infaticabile apostolo degli emigranti, riceviamo:

« Sono ben lieto di trasmetterle il resoconto morale e finanziario del nostro Segretariato durante il 1911.

Resoconto morale 1911

Visite fatte negli Ospedali ove si trovavano italiani ricoverati e bisognosi di conforti	42
Orfani collocati gratuitamente in istituti di pubblica carità	54
Connazionali poveri ed ammalati aiutati a rimpatriare	22
Persone fornite di oggetti di vestiario	517
Emigranti poveri soccorsi con vitto ed alloggio . . .	173
Prigionieri visitati nelle case di pena	29
Petizioni alle Autorità dello Stato per condono o miti- gazione della pena a prigionieri italiani	5
Documenti ecclesiastici e civili rilasciati ai nostri emigrati	318
Informazioni procurate dal Segretariato	243
	<hr/>
Totale	1043

« Devo ringraziare cordialmente il giornale cittadino « The Boston Traveler » il quale, a mezzo della distinta attrice cattolica Miss Dorothy Donnelly, nella mattina del 22 dicembre 1911, nell'ufficio del Segretariato distribuì ai fanciulli poveri del nostro quartiere, ch'io stesso provvidi di regolare biglietto, oltre 200 oggetti di vestiario nuovo, spendendo a tale effetto non meno di dollari 300. Sono pure degni di lode il Giudice Avv. Leverone Francesco ed il Dott. Luigi Verdi per aver prestata gratuitamente e con paterna cura l'opera loro a beneficio degli italiani che il personale del Segretariato mandò ai loro uffici per assistenza legale o per cure mediche ».



Boston - Lo scoprimento della facciata della chiesa dei Padri Scalabriniani

La Domenica 26 Novembre 1911 il rev. Gregori ebbe la consolazione di poter benedire la novella facciata della sua Chiesa, pei cui restauri egli tanto ha lavorato. Dai giornali cittadini rileviamo che la cerimonia diede occasione ad una splendida festa, espressione dell'affetto e della stima che il rev. Gregori riscuote dal suo popolo, e della concordia degli animi nel condurre a termine questa bella opera.

Sull'ampio piazzale della Chiesa, padre Gregori tenne un alato discorso parafrasando il testo evangelico « lapides clamabunt ».

Un coro di 1200 fanciulli italiani echeggiò festoso tra quella fitta calca di fedeli e s'elevò al Cielo come incenso di ringraziamento ed invocazione fervida di benedizioni.

Nell'ansia dolorosa dell'ora storica che attraversa l'Italia nostra (scrive Padre Gregori alludendo alla guerra nostra africana), i degni missionari di Monsignor Scalabrini, plaudendo allo slancio della colonia italiana di Boston nell'inviare soccorsi pei feriti e le famiglie dei caduti, promossero il 30 Novembre nella loro Chiesa un solenne funerale di suffragio per gli eroi caduti sulle spiagge africane.

P. Gregori pronunciò un elevato e patriottico discorso ed alla mesta cerimonia fu raccolta cospicua somma, che fu inviata alla Croce Rossa.

Molte altre belle opere promosse P. Gregori per mezzo della Società di S. Vincenzo, la quale spese ben 3300 lire in soccorsi di generi alimentari, pigioni, medicine, carbone, rimpatrii, ecc., ecc., pei nostri connazionali poveri. Sono una vera benedizione dei poveri queste società di S. Vincenzo anche in America, anzi direi specialmente in America perchè qui, meno che altrove, il nostro povero emigrato, trova scampo, quando la malattia e la disoccupazione entrano nella sua casa.

Ricordiamo ancora che P. Gregori, nei quattro anni che amministra la parrocchia del S. Cuore, ha pagato doll. 20.268 dei 24.126 che gravavano duramente sulla Chiesa. Oramai non gli restano che doll. 3859 da pagare, ed egli spera di liberare da ogni debito già in quest'anno tutta la proprietà parrocchiale.

Ricordiamo questo perchè vale a sfatare la estesa quanto ingiusta leggenda che il Clero italiano in America non paghi i debiti delle chiese, mentre invece molti parroci italiani non solo si sono adattati a rilevare dal clero di altre nazionalità delle chiese in pessimo stato, ma nel loro zelo le hanno *ristorate e pagate*, facendo lunghi e gravi sacrifici: e così appunto fecero i padri Scalabriniani di Boston.

Infine, registriamo con vivo piacere che l'autunno 1911 segnò per la parrocchia di P. Gregori un avvenimento di storica importanza: vogliamo dire la fondazione delle scuole parrocchiali.

Si sono iniziate con due classi: di 50 fanciulli l'una e 50 fanciulle l'altra, tenute da due maestre religiose. Ogni anno scolastico si aggiungerà una nuova classe maschile e femminile, fino a raggiungere il numero delle classi delle scuole pubbliche. Padre Gregori si è all'uopo sobbarcato ad una nuova spesa annua di altri 1500 dollari, spesa che crescerà di altri 1000 dollari nell'anno venturo.

Tutto sommato, si deve riconoscere che l'opera di P. Gregori e dei suoi Confratelli a Boston, oltre ad essere un esempio di zelo instancabile nell'ordine religioso, è di più un intreccio armonioso di istituzioni d'un vero ed alto valore sociale e patriottico e di fiorita carità cristiana. G. G.

Spring Valley, Ill., 24 gennaio 1912:

Le mando un brevissimo resoconto degli ultimi sei mesi.

Registriai poche pratiche, fra le quali un caso di rimpatrio, un caso di trasmissione in Italia di una rilevante somma di denaro, alcuni casi di assistenza legale, diverse efficaci raccomandazioni per lavoro, risposta a qualche lettera per informazioni di lavoro. Spesso per soverchio lavoro si trascura di registrare i servizi resi, massimamente quelli più frequenti e più comuni, i quali s'impongono ad ogni momento.

P. NICOLA BLANC

Da Montreal (Canadà) - 479 E. Dorchester St., 15 gennaio 1912.

Rev. P. Grivetti,

La Colonia italiana di Montreal si può considerare divisa in tre grandi gruppi: parte che abita Mile End, parte vicino al Grand Trunk e parte all'est di Dorchester Str.

Le condizioni di lavoro sono molto difficili nell'inverno per quelli che non hanno mestiere; per gli altri sempre abbonda, spe-

cialmente pei sigarai, sarti, falegnami e meccanici. La colonia al presente è relativamente calma, eccetto qualche colpo di rivoltella o di stiletto il giorno di domenica per celebrare la festa tra il vino e le carte nelle taverne.

In questo ultimo periodo di tempo ecco quanto risulta dai registri del Segretariato dell' *Italica Gens.* Si sono scritte 50 lettere per raccomandazioni, 30 persone si sono collocate negli Ospedali, 25 si sono aiutate con denaro, 32 lavoratori hanno avuto lavoro, 6 sono stati assistiti e aiutati in cause civili. Come ben vede non si è fatto molto; forse gli Italiani sapendo che il P. Caramello era molto occupato nella fabbrica della nuova Chiesa, non osavano disturbarlo.

Ed ora gli Italiani di Montreal possono andare orgogliosi che alla piccola Cappella si è sostituita una bella, ampia e comoda Chiesa fabbricata in mattoni e cemento. Essa è lunga 100 piedi, larga 45 ed alta 30 con una comoda tribuna sopra la porta per l'organo e i cantori.

L'inaugurazione di essa ebbe luogo il giorno dell'Immacolata e tutta la Colonia rispose all'invito fattole, e rimase sorpresa di vedere compita e mantenuta la promessa fatta intorno alla nuova Chiesa.

Compita la Chiesa, si pensò a dare assetto alle scuole. Esse sono state trasferite in migliori locali, più ampi e meglio rispondenti all'igiene e ai programmi didattici. L'insegnamento è impartito in inglese, in francese e in italiano, e i nostri italiani possono molto bene parlare le tre lingue. Di questi giorni abbiamo aperto una scuola di cucito per le ragazze, affinché lasciando la scuola possano essere capaci di trovare subito un posto.

Anche la scuola serale di inglese è molto bene frequentata, e ammiriamo molto la buona volontà di varii giovani italiani che, pur dimorando lontani dalla Chiesa, ed essendo stanchi del lavoro giornaliero, anche in certe sere di rigido inverno, sono costanti alle lezioni.

Molto si è fatto in 6 anni per gli Italiani di Montreal; molto però ancora ci resta a fare.

P. Caramello meritamente viene chiamato il padre, la guida e l'organizzatore della Colonia di Montreal. Egli si è fatto tutto a tutti, sacrificando anche la sua stessa salute e guadagnandosi non lievi amarezze per amore degli italiani. Ma oggi però può andare orgoglioso che i principali personaggi della città, sia ecclesiastici che civili, sono a suo favore, e i buoni e gli onesti italiani sono al suo fianco, e gli incontentabili non gli possono negare la lode che egli si è acquistata in 6 anni di apostolato, tra gli stenti ed i sacrifici, di zelante sacerdote e di padre degli italiani.

N. LIBERANTE, S. I.

Da Bayonne, N. J.:

Illustrissimo signor Direttore,

Durante il 1911 il nostro Ufficio per gli immigranti italiani (Sezione di Bayonne, N. J.) è rimasto aperto al pubblico 285 giorni. Il numero medio d'immigranti che hanno frequentato l'Ufficio è stato di 20 al giorno. Il numero degli immigranti, i quali hanno lasciato in Ufficio il proprio nome ed indirizzo è stato di 635.

L'Ufficio ha ricevuto parecchie richieste di lavoranti per un complessivo ammontare di 450 operai. Gli immigranti italiani collocati da questo Segretariato sono stati 235.

Il Segretariato ha ricevuto molte lettere, alle quali ha risposto subito. Ha accudito inoltre alla trasmissione di 130 lettere per conto d'immigrati.

Intervenne con esito favorevole in diversi casi di sbagli di biglietti di passaggio: appoggiò 4 reclami di operai contro appaltatori, ottenendo il pagamento di salarii dovuti.

Il Segretariato prestò pure l'opera sua in diversi casi d'infortuni, sia trattando direttamente con la compagnia, o per mezzo di avvocati; si occupò per il rilascio di 38 persone trattenute ad Ellis Island; procurò ad italiani atti civili gratuitamente, e diede utili informazioni e consigli in tutti i numerosi casi o infortuni che possono occorrere agl'immigranti, in paesi di cui non conoscono la lingua ed i costumi.

Il Segretariato provvide al ricovero di 25 ammalati nell'Ospedale cittadino, ed al rimpatrio gratuito di 35 italiani a mezzo del Console. Fornì di carbone 10 famiglie povere. Istituì il servizio del « Banco di Napoli » e con questa istituzione, il Segretariato di Bayonne si sforza sempre più di rispondere al suo vero scopo di protezione degl'immigranti italiani in ogni modo, in ogni tempo ed in ogni luogo questi possano aver bisogno di qualcuno che li aiuti.

MICHELE MERCOLINO, *Direttore*

L. LABELLA, *Segretario*

Da Brooklyn, N. Y. - 225, Seigel Street., 5 gennaio 1912.

Ecco il resoconto del lavoro fatto da questa Sezione dell'*Italica Gens* fino a tutto il dicembre 1911:

Trovato lavoro a persone	55
Ottenuti rimpatrii	79
Raccomandazioni ai Giudici per cause	31
Affidamento a persona di nostra stima, di ragazzi che debbono venire in America	3
Rinchiusi in Manicomio	3
Collocati in Orfanotrofi	81
Bambini mandati ai bagni a Coney Island	5
Ricoverati agli Ospedali	25

A riportare 282

	Riporto	282
Protezione per sbarco		18
Lettere varie di raccomandazione, e vidimazione di documenti al Consolato		170
Ottenuta dagli Ospizi della città l'adozione di orfani		9
Pratiche varie		11
	Totale	430

Questo è un resoconto approssimativo, inferiore al vero, perchè tante volte non c'è stato il tempo di trascrivere nell'apposito registro i casi venuti di urgenza o sbrigati in fretta.

O. SILVESTRI

LE CONDIZIONI DELL'INDUSTRIA E DEL LAVORO nel CANADÀ durante l'anno 1911

(Dalla *Labour Gazette*, di Ottawa, Can.)

In quasi tutti i rami di industrie vi fu un aumento di prosperità durante il 1911, alla fine del quale l'avvenire si presentava molto incoraggiante. Il movimento immigratorio fu maggiore che in qualsiasi anno precedente, poichè si calcola che vi furono 40.000 immigranti più che nell'anno 1910. Opere di costruzione furono condotte a termine in numero tale da superare quelle degli anni precedenti. Molte nuove industrie vi furono stabilite, oltre ad importanti ampliamenti di quelle già esistenti. Pur essendo preoccupati riguardo al raccolto, nel Canadà occidentale, a causa del tempo incostante e della crisi generale, esso risultò superiore a quello di qualsiasi altra annata precedente, mentre i prezzi alti compensarono la qualità inferiore del frumento. La costruzione di nuove ferrovie, specialmente nel Canadà occidentale fu proseguita con attività, con una richiesta di mano d'opera tale che si dovettero sospendere

temporaneamente i regolamenti sull'immigrazione, per facilitare l'entrata a quelli adibiti a questa specie di lavoro. Abbastanza buona fu l'industria della pesca, in specie quella della balena nel Pacifico e quella presso i banchi dell'Atlantico. L'industria del legno non fu così prospera nelle provincie orientali, come negli anni precedenti, sebbene sia stata soddisfacente nelle provincie del Manitoba e del British Columbia. Lo scavo del carbone, attivo nel Nova Scotia e sulle coste del Pacifico, fu quasi nullo per circa otto mesi nelle provincie di Alberta e British Columbia e nel *Crow's Nest Pass*. L'industria metallifera, prospera nelle provincie di Ontario e Quebec, ebbe a soffrire nel British Columbia per lo sciopero degli operai minatori e parecchie fonderie furono costrette a sospendere i lavori. Molto attive furono, in generale, le industrie manifatturiere, ed in molti luoghi vi fu richiesta di mano d'opera qualificata e di donne. Dai resoconti sulla importazione ed esportazione, e da quelli di istituti finanziari rilevasi un'attività generale in quasi ogni ramo di commercio.

Immigrazione. — Dai risultati sull'immigrazione del 1911 si rileva un totale di circa 351.000 di fronte a 311.084, nel 1910. Vi furono 175.000 immigrati dalla Gran Bretagna, e 130.000 dagli Stati Uniti. Degno di nota è il grande aumento degli immigrati dagli Stati Uniti durante gli ultimi tre mesi dell'anno. Diminui, invece, la registrazione di nuovi siti a scopo di abitazione.

Salari e prezzi. — Il movimento ascendente dei salari, cominciato nel 1909, continuò durante il 1911. Non si registrò alcuna diminuzione di rate; e nei pochi casi in cui si avverò una diminuzione nei guadagni settimanali, questa fu dovuta ad una riduzione delle ore di lavoro. I salari degli agricoltori nella provincia del Manitoba aumentarono di circa dieci dollari il mese. Di circa il cinque per cento aumentò il salario di quasi settemila minatori delle provincie di Alberta e British Columbia. Vi furono anche aumenti nel ramo costruzioni, specialmente durante i mesi di aprile, maggio e giugno. Il movimento ascendente si estese anche all'industria metallifera e al servizio ferroviario.

Vi fu, in generale, una tendenza ascendente nel costo dei viveri, in modo speciale nei prodotti agricoli.

Commercio. — Il quadro che segue, contenente l'ammontare in dollari delle *bank clearings* pel 1910 e 1911, dà un'idea dell'aumento commerciale del paese:

CITTÀ	1910	1911	Aumento durante l'anno	Percentuale dell'aumento
Montreal	2.038.558.566	2.306.783.375	218.224.809	10.44
Toronto	1.593.854.254	1.838.950.530	244.996.276	15.38
Ottawa	193.714.888	212.455.419	18.740.531	9.67
Quebec	123.710.055	132.531.368	8.821.313	7.15
Hamilton	101.226.496	124.307.293	23.080.797	22.80
Halifax	95.855.316	87.621.484	8.233.832	8.59
St. John	77.843.546	76.866.726	976.820	1.25
London	67.154.297	71.330.392	4.176.095	6.22
Winnipeg	952.415.182	1.170.605.864	218.190.682	22.09
Vancouver	444.988.818	539.869.610	94.880.792	21.32
Calgary	150.677.031	219.245.879	68.568.848	45.53
Victoria	101.567.074	133.762.447	32.195.373	31.72
Edmonton	71.635.122	122.649.238	51.014.116	71.24
Regina	50.739.159	72.487.159	21.748.000	42.89
Saskatoon	1) 9.004.823	60.051.794
Moose Jaw	39.675.683
Brandon	2) 21.278.869	35.228.623
Lethbridge	3) 9.377.842	28.530.298
Totale	6.193.701.338	7.272.953.182	995.426.980	

1) Due mesi - 2) Tre mesi - 3) Quattro mesi.

Agricoltura. — L'inverno del 1910-1911 fu molto favorevole, avendo il gelo recato pochissimo danno. La vegetazione fu alquanto arrestata dalla tarda primavera, ma questo fu compensato dal caldo eccezionale della seconda metà di maggio e giugno, insieme a pioggia abbondante. L'estate fu molto asciutta nell'Ontario, per il che soffrirono il fieno e i piccoli frutti. La pioggia ritardò alquanto la trebbiatura nelle provincie dell'Ovest, ma gli agricoltori poterono completarla senza perdita, a causa del tempo dolce fino agli ultimi di dicembre.

Vi fu semina di frumento in larga scala. Il censimento e l'ufficio di statistiche calcolarono il terreno seminato in grano a 10.503.400 acri, di fronte a 9.294.800 nel 1910. Il raccolto fu grande e i prezzi buoni, ma la qualità del grano dell'Ovest fu danneggiata dalle piogge durante il tempo della mietitura. Fu seminata un'eccezionale quantità di erba medica (alfalfa).

Il raccolto del fieno nel Sud Ontario fu povero, a causa della siccità, ma in altri luoghi esso fu soddisfacente. La semina del lino crebbe di circa 300.000 acri.

Il Dipartimento di agricoltura del Manitoba calcolò che, in quella provincia, il raccolto dei cereali oltrepassò i 160.000.000 *bushels* (1 *bushel* = circa 35 litri), essendosi raccolti 73.000.000 *bushels* solo di orzo. In paragone al 1910, vi fu un aumento di circa 22.000.000 di *bushels* nel raccolto del grano, e di oltre 30.000.000 in quello dell'orzo.

L'inverno distrusse una piccolissima quantità di frutta, e la provincia del British Columbia fu la sola in cui il gelo abbia recato qualche danno. Nel distretto fruttifero del Nova Scotia il raccolto fu eccezionalmente buono; nell'Ontario si ebbe un raccolto soddisfacente di pesche, prugne ed uva; tuttavia i frutti minuti soffrirono per la siccità, come anche soffrirono le mele per gli uragani della prima metà di ottobre. Un ottimo raccolto di patate si ebbe nelle provincie marittime, ma nell'Ontario esso fu povero.

A causa delle scarse piogge, l'insoddisfacente quantità di erba da pascolo ridusse la quantità dei latticini, la quale, però, fu compensata dai prezzi alti.

Una maggiore produzione di zucchero d'acero che negli anni precedenti si ebbe nei paesi dell'Est. Vi fu un'eccezionale richiesta di mano d'opera per i campi nella primavera; ma, durante l'estate, ve ne fu abbondanza, e le paghe furono alquanto più basse che nell'anno precedente, all'infuori del Manitoba, dove i salari salirono di circa dieci dollari al mese. I prezzi furono alti per i prodotti agricoli, specialmente per i latticini e i vegetali. Però, i prezzi dei bovini ebbero una tendenza al ribasso.

Pesca. — Sebbene al principio dell'inverno si sia avuta una pesca mediocre di merlani ed altri pesci d'inverno presso le coste dell'Atlantico, nell'insieme la pesca invernale scese alquanto di sotto all'ordinario. La pesca del gambero fuori costa fu ostacolata, nel marzo ed aprile, dai banchi di ghiaccio galleggiante; tuttavia, la stagione fu più buona che in parecchi anni precedenti, causa i prezzi alti. Seguitando il tempo non propizio durante il maggio, la pesca del merluzzo diede altresì pochi risultati. Più tardi, però, fu buona la pesca del merluzzo, e nell'agosto e settembre vi fu buona entrata di aringhe.

Vi fu un grande aumento di vascelli che da Lunenburg, nel Nova Scotia, salparono per i banchi di Terranova. La loro pesca totale fu di 216.450 quin-

tali, contro 209.205 nell'anno precedente. Un'abbondante pesca di mierlani fu fatta durante il dicembre. Nel febbraio vi fu buona pesca di aringhe e *halibuts* nel British Columbia. Scarsa pesca di salmone ebbesi durante la primavera nel Sud del British Columbia, ma essa fu eccezionalmente abbondante nei fiumi settentrionali. La spedizione totale del salmone primaverile fu di 750.000 casse, contro 762.000 casse nel 1910; del così detto pesce *sockeye* vi furono 265.000 casse, contro 566.000 nel 1910. La pesca delle balene fu migliore che nel 1910, essendosene prese presso l'isola di Vancouver più di 1,450.

Furono fatti dei passi onde meglio conservare i luoghi di pesca, emendando all'uopo i regolamenti, per cui i cosiddetti *trawlers* (specie di pescatori all'amo) verranno privati dei privilegi fino ad ora goduti. La pesca di animali da pellicce, secondo le informazioni, fu povera nelle provincie di Manitoba, Saskatchewan ed Alberta.

Industria del legno. — In alcuni distretti dell'Ontario e di Quebec i campi legniferi sospesero i lavori più presto del solito, nella primavera; ma nel Manitoba si diceva che l'inverno del 1910-1911 fu, in molti anni, il più favorevole per i lavori di fascine. Nei primi mesi dell'anno le correnti basse dei fiumi ridussero il lavoro nelle segherie. I così detti *drivers* (carichi di legno che si lasciano scendere giù per i fiumi) in Ontario, Quebec e nelle provincie marittime, furono ritardati dalla tarda primavera e dal tempo asciutto. Gli incendi del Nova Scotia ed Ontario, durante luglio ed agosto, danneggiarono molto le foreste.

L'industria del legno nel British Columbia ebbe un anno abbastanza prospero; ma nell'inverno del 1911-1912 si aspettava una riduzione nei tagli, attribuita in parte alla sonnolenza del mercato in Inghilterra.

L'esportazione del legno, nell'agosto, fu ostacolata dalla scarsità di piroscafi nel Nova Scotia, e di carri ferroviari nell'Ontario. Le spedizioni nelle provincie marittime furono altresì ritardate per lo sciopero degli scaricatori in Inghilterra. I prezzi del legno si mantennero fermi al principio dell'anno, ma, con l'avanzarsi della stagione, scesero gradatamente. Fu approvata una legge nella provincia del New Brunswick che proibisce l'esportazione del legno da polpa tagliato nelle così dette *Crown Sands* (terre della Corona).

Industrie minerarie. — Le miniere di carbone del Nova Scotia ebbero un anno eccezionalmente prospero. I minatori furono continuamente al lavoro durante i primi tre mesi dell'anno. Al cominciare della primavera, a

causa del ritardo nella riapertura della navigazione, i lavori furono alquanto ridotti; ma l'attività crebbe in maggio e nei mesi seguenti. Un miglioramento anche più importante nella situazione si avverò con l'aggiustamento dello sciopero dei minatori di Springhill, Nova Scotia, verso la fine di maggio. Nelle provincie di Ontario e di Quebec i lavori nelle varie miniere, come al solito furono lenti al principio dell'anno; tuttavia, una certa attività fu notata nelle miniere di argento, nickel e rame. Nel febbraio e marzo, per mancanza di forza motrice, si ebbe una scarsa produzione nelle miniere di cobalto. Durante la primavera, il lavoro di sviluppo fu attivo nel così detto distretto di *Porcupine*; tuttavia esso fu danneggiato dagli incendi delle foreste nel luglio. In maggio furono ricominciati con piena attività i lavori nelle miniere di amianto e nei campi metalliferi, e durante il resto dell'anno furono proseguiti con produzione invariata.

Nella provincia di Alberta vi fu considerevole produzione di carbone nei primi mesi dell'anno, pur essendosi ridotti i lavori, in alcuni distretti, per l'interruzione dei trasporti. Tuttavia, per lo sciopero generale dei minatori di carbone, le condizioni furono pessime dall'aprile al novembre. Compostosi lo sciopero, le cose tornarono allo stato normale, e vi fu una continua produzione sino alla fine dell'anno. Lo stesso sciopero danneggiò le miniere carbonifere del così detto Passo del Nido di Corvo, nel British Columbia. Continua produzione di carbone vi fu per tutto l'anno nell'isola di Vancouver. Le miniere di metallo del British Columbia furono in prevalenza attive; e nei distretti di Kootenay e Slocan l'attività crebbe verso la fine dell'anno, essendosi riaperte alcune vecchie miniere che avevano cessato di lavorare per parecchi anni.

Manifatture. — In quasi tutti i rami di manifatture l'anno fu molto prospero, specialmente in quelle dell'industria del ferro e dell'acciaio, e degli attrezzi agricoli. Questo progresso però fu ostacolato in alcuni luoghi dall'abbassarsi delle acque. In molti paesi vi fu richiesta di operai, in specie di donne. Molte nuove manifatture furono costruite, molte delle già esistenti furono ingrandite per poter far fronte all'andamento degli affari. In molti stabilimenti furono aggiunte ore straordinarie di lavoro, per far fronte alle ordinazioni.

Costruzione di Ferrovie. — Durante l'inverno del 1910-11 la costruzione di ferrovie fu effettuata in larga scala, poichè la neve abbondante facilitò il trasporto del materiale. Stante la grande quantità di contratti conchiusi si

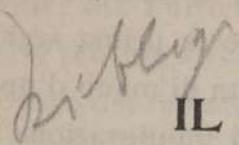
dovettero accrescere le squadre di lavoratori. Tra i contratti figura quello della ferrovia del Grand Trunk Pacific per diciassette milioni di dollari e per ottocentomila dollari quello della Canadian Northern; oltre la prima sezione della ferrovia Quebec and Saquenay. Vi fu tale una richiesta di mano d'opera che, sino al primo di ottobre furono sospesi i regolamenti di immigrazione per riguardo alla quantità di denaro, continuazione di viaggio, ecc., per coloro che venivano da quei paesi da cui il Canada importa gl'immigranti. Furono gittate circa 720 miglia di binari nella provincia di Saskatchewan. Essendosi conchiuso il contratto per la prima sezione della Hudson Bay Railway, il concessionario fu autorizzato nel dicembre a cominciare immediatamente i lavori.

Nelle provincie del Manitoba, Saskatchewan e Alberta le ferrovie aumentarono da 8.650 miglia nel 1910, a 10.109 nel 1911, ossia ebbero un aumento di 1.459 miglia durante lo scorso anno.

Trasporti. — Il traffico ferroviario fu più importante che nell'anno precedente, essendovi stato un continuo aumento nei guadagni delle società principali. I raccolti agricoli nelle provincie del Nord-Ovest furono di molto superiori a quelli di tutti gli anni precedenti, e le ferrovie lavorarono a tutta forza per il trasporto. In diverse località nel Sud del Saskatchewan si lamentò la mancanza di carri, sebbene le ferrovie dell'Ovest ne avessero costruito un'importante quantità di nuovi. In seguito all'inchiesta del *Board of Trade* di Regina, fu assodato che, nel dicembre, vi fu una deficienza di 6,855 carri in 66 punti di accesso a quella città.

Sia per il numero dei piroscafi che per quello dei passeggeri e per la quantità delle merci, le spedizioni transatlantiche raggiunsero una cifra superiore a quella di tutti gli anni precedenti. Nel porto di Montreal trafficarono durante la stagione, 398 piroscafi transatlantici e 352 costieri, formando un totale di 750, contro 719 nel 1910. L'aumento delle merci può vedersi dagli incassi daziari del porto di Montreal dal maggio al novembre, essendo essi di dollari 11.638.763,01 contro dollari 10.833.191,67, incassati durante lo stesso periodo nel 1910.

Grande aumento si notò anche nel traffico sui *Grandi Laghi*. Un'insolita quantità di carbone fu trasportata all'estremità nord del Lago Superiore, potendosi anche, per la stagione tarda, trasportare a Port Arthur e Fort William una quantità di frumento superiore a quella di qualsiasi anno precedente.



IL LAVORO DELLE DONNE

negli Stati Uniti del Nord America

Il giorno 29 gennaio 1907 il Congresso degli Stati Uniti incaricava il Segretario del Commercio e Lavoro di « investigare e riferire circa la condizione industriale, sociale, morale, educativa e fisica della donna e del fanciullo al lavoro negli Stati Uniti, dovunque essi siano impiegati, con speciale riguardo alla loro età, alle ore e condizioni di lavoro, alla salute, all'analfabetismo, all'igiene ed altre condizioni, in cui essi sono occupati, nonchè ai mezzi in uso per proteggere la loro salute, la loro persona e la loro moralità ».

Il resoconto completo consta di diciannove volumi, dei quali nove sono già pubblicati. Essi trattano, rispettivamente, delle condizioni di lavoro delle donne e dei bambini, 1° nei cotonifici e nelle industrie tessili; 2° nella industria degli abiti da uomo; 3° in quella del vetro; 4° nelle seterie; 5° nei negozi e nelle altre officine; 6° dei primi atti legislativi sul lavoro delle donne e sui bambini; 7° delle condizioni in cui i fanciulli passano dalla scuola al lavoro; 8° della delinquenza giovanile e delle sue relazioni col lavoro. Il volume nono, uscito alla luce in questi giorni, fa la storia del lavoro industriale delle donne negli Stati Uniti; storia che qui ci piace di riassumere, e in parte tradurre.

L'evoluzione industriale del secolo scorso ha lanciato la donna dalla casa alla fabbrica. Da lavoratrice non pagata di articoli per consumo domestico, essa è divenuta lavoratrice pagata di articoli di vendita. Ma quali circostanze accompagnano questa trasformazione! Lunghe ore di lavoro, misere paghe, condizioni insalubri, lavoro eccessivo, difetto di pratica, di abilità, concorrenza, crumiraggio, col conseguente deprezzamento delle condizioni di vita del lavoratore in genere. Se, al presente, le condizioni sono migliorate, e ciò in seguito al poderoso impulso di sodalizi di riforma sociale, risulta però evidente il fatto che questo paese è stato eccezionalmente lento nel riformare condizioni penose che hanno recato grave danno alla collettività dei lavoratori.

Il numero delle donne al lavoro è stato sempre massimo negli Stati del Sud, minimo in quelli dell'Ovest; *tuttavia il più grande incremento dal 1870 si è avuto negli Stati del Nord-Est, come si può vedere dal quadro seguente:

	Percentuale delle donne al lavoro dai 16 anni in su dell'intera popolazione femminile			
	1870	1880	1890	1900
Stati del Nord-Est . . .	16.1	18.7	22.4	24.0
Stati del Sud-Est . . .	20.0	21.4	23.3	25.0
Stati Centrali del Nord	9.2	10.2	14.4	16.2
Stati Centrali del Sud .	17.9	18.1	19.6	20.8
Stati dell'Ovest	9.3	10.6	15.4	16.8
Media in tutti gli Stati	14.7	16.0	19.0	20.6

Attraverso questo incremento nel numero delle donne che lasciano il lavoro di casa per quello delle industrie, si può osservare, attraverso più di un secolo, il fenomeno generale per cui la macchina ha preso il posto dell'uomo come mezzo di produzione. La donna era adibita a cucire, filare, ecc., sotto il tetto della famiglia; questo lavoro le fu rubato dalla macchina. Migliaia di sventurate si trovarono allora nella tremenda alternativa di far la concorrenza all'uomo dovunque loro riuscisse, o di morire di fame. Lo sviluppo delle macchine le ha sempre più respinte dal focolare domestico, fino a che, oggi, non vi è, si può dire, ramo di industria in cui la donna non sia concorrente dell'uomo.

L'attitudine del pubblico di fronte a questo importante fenomeno è, come da per tutto, delle più varie, ma per lo più accademica. Dagli ultra-conservatori, che, con la vecchia National Trades Union, vorrebbero escludere la donna da qualsiasi industria, alle *suffragettes* che muoiono dalla voglia di vedere Mrs. Clarence Mackay, presidentessa degli Stati Uniti nel 1916, pochi affrontano la questione sul terreno più solido, che è quello economico.

Se si eccettua il fatto della guerra civile, per cui migliaia di famiglie furono gittate sul lastrico e le donne costrette a guadagnarsi da vivere come che fosse, le cause che hanno sconvolto la vita della donna negli Stati Uniti devono più o meno direttamente rintracciarsi nell'odierno sistema industriale, che ha trascinato, si può dire, l'intera famiglia umana sul mercato del lavoro, assoggettandola, come ogni altra mercanzia, alla legge ferrea della domanda

e dell'offerta. L'introduzione della macchina nella produzione industriale, con l'annessa divisione del lavoro, per cui alcuni rami di produzione richiedono poca o nulla abilità; il crumiraggio, per cui gli impresari, alle volte, hanno potuto conservare il proprio terreno di fronte alla guerra delle *Trades Unions*; soprattutto le crisi industriali, ripetentisi periodicamente con una regolarità quasi matematica; tutti questi fatti hanno sempre più acuito la concorrenza pericolosa della donna sul mercato operaio.

Esaminando in brevi tratti l'intera massa delle donne operaie, si vede che il numero di quelle impiegate nei lavori agricoli va sempre più diminuendo, essendo il 21.6 per cento nel 1870 e il 18.4 per cento nel 1900. In proporzioni anche maggiori diminuisce il numero di quelle impiegate nei lavori domestici. In considerevole aumento, invece, è il numero delle donne impiegate nelle manifatture, nel commercio, nei trasporti e nelle professioni, come si può vedere dal quadro seguente:

Occupazione	1870		1880		1890		1900	
	Numero	Per cento						
Agricoltura .	396.968	21.6	594.510	22.5	769.854	19.2	977.336	18.4
Professioni	177.255	6.7	311.687	7.8	430.597	8.1
Servizio domestico	1.066.672	58.1	1.181.300	44.6	1.667.651	41.6	2.095.449	39.4
Commercio e trasporti	18.698	1.0	630.58	2.4	228.421	5.7	503.347	9.4
Manifattura e meccanica	353.950	19.3	631.034	23.8	1.027.928	25.7	1.312.668	24.7
TOTALE .	1.836.288	100.0	2.647.157	100.0	5.005.532	100.0	5.319.397	100.0

Già fin dal 1820 le donne erano impiegate in settantacinque rami di manifatture ed industrie; nel 1850 il numero era salito a cento settantacinque. Quali proporzioni mantenga il lavoro delle donne per rispetto a quello degli uomini, si può vedere dalle statistiche seguenti. Nel 1850 le donne occupate nelle manifatture costituivano il 23.3 per cento. Nel 1870, le donne dai 16 anni in su, occupate anche nelle manifatture, erano il 15,8 per cento; nel 1905 la proporzione salì al 19,5.

Il quadro che segue serve a dare un'idea approssimativa del numero e proporzione delle donne occupate nei diversi rami d'industria; dal 1850 al 1870, le statistiche non fanno alcuna differenza di età, mentre quelle susseguenti includono solo le donne dai 16 anni in su. Le cifre lasciate in bianco indicano che la percentuale è meno di un decimo dell'1 per cento.

GRUPPI DI INDUSTRIE	1850		1860		1870		1880		1890		1900		1905	
	Numero	Per cento	Numero	Per cento	Numero	Per cento								
Industrie tessili	86.787	50.2	110.285	53.4	126.686	43.3	204.440	44.8	258.383	47.6	302.820	40.6	341.784	44.4
Industrie vestiarie	115.459	49.5	121.164	45.0	115.440	37.9	203.698	46.7	326.912	51.4	401.437	55.9	330.875	53.2
Generi aliment. ed affini	919	2.5	2.019	4.0	8.617	7.8	23.276	16.5	49.021	19.7	64.639	20.8	79.804	22.5
Liquori ed affini	53	8	46	3	89	4	131	3	437	1.0	1.095	1.7	1.191	1.7
Tabacchi e sigari	1.975	13.9	3.721	13.9	7.794	16.3	20.480	23.4	36.419	29.7	53.374	37.5	66.301	41.6
Carta e tipografia	7.027	32.3	11.443	27.3	18.425	26.2	29.762	24.9	50.831	22.5	73.922	24.8	90.580	25.9
Ferro, acciaio ed affini	1.283	1.7	2.324	1.6	5.050	1.8	4.585	1.2	7.804	1.5	13.777	1.9	18.510	2.2
Legno ed affini	2.310	2.3	3.539	2.5	6.771	2.3	7.008	2.2	13.337	2.4	13.678	2.5	16.673	2.3
Industrie chimiche	417	4.4	663	4.7	2.093	7.1	3.730	8.2	8.649	11.3	14.310	14.1	20.491	9.7
Prodotti creta, vetro, ecc.	787	2.6	937	1.7	1.344	1.3	2.213	1.7	4.551	2.1	9.336	3.8	10.854	3.8
Metalli e loro prodotti	738	3.4	1.743	5.3	4.993	8.4	8.781	10.5	15.370	12.6	25.827	13.7	29.488	14.2
Articoli trasporto di terra	58	4	188	4	218	3	391	6	1.542	7	2.239	7	2.196	6
Articoli trasporto di mare	14	1	1	...	6	9	...	34	...	65	1
Industrie diverse	7.471	3.6	12.824	5.2	26.244	7.5	23.144	6.3	30.421	4.4	52.808	5.9	57.072	13.8
Totale	225.298	23.3	270.897	20.7	323.770	15.8	531.639	19.4	803.686	18.9	1.029.296	19.4	1.065.884	19.5

Dai documenti della prima metà del secolo scorso si rileva in quali tristi condizioni fosse stata gittata questa vittima del nuovo sistema industriale. « Paghe assolutamente insufficienti per vivere; cibo e alloggio miserabilmente poveri e nocivi; ore lunghe, quasi oltre la resistenza umana; ridotte ad uno stato di reale pauperismo », queste e simili frasi, ricorrono in Mathew Carey. Più tardi, nel 1845, quando il *New-York Tribune* investigò le condizioni delle donne operaie nella città di New York, risultò che queste derelitte, « lavorando da quindici a diciotto ore al giorno, non possono guadagnare più di un dollaro a tre dollari la settimana; la quale somma, se si considera il tempo in cui esse sono disoccupate, servirà loro a fornirsi appena del cibo più misero, che, per la sua monotonia e qualità nociva, genera disgusto, nausea e malattia. In tal modo nulla affatto rimane loro per vesti, svago, infermità, libri o ricreazione intellettuale, e la gioventù diviene per esse una lenta febbre che le tortura, e da cui la morte è un sollievo troppo gradito ».

Infatti, per quel che riguarda le ore di lavoro, si prenda ad esempio l'industria tessile. È risaputo che il centro di questa industria trovasi in quegli Stati del Nord-Est che formano la così detta Nuova Inghilterra. Dal 1820 al 1847, come risulta da documenti del tempo, le ore di lavoro per le donne e i bambini variarono da un minimo di dieci ore ad un massimo di sedici, e ciò senza contare quel che chiamasi comunemente *overtime*, ossia tempo in più delle ore consuete. In Paterson, N. J., le donne e i bambini dovevano trovarsi al lavoro alle quattro e mezzo di mattina, e non lasciarlo prima delle sette e mezzo di sera. Solo nel 1847, iniziatore lo Stato del New Hampshire, si cominciò ad approvare la legge che limitava a dieci le ore di lavoro. Quale ne fu il risultato? La nuova legge conteneva la così detta clausola del *contratto speciale*, per cui la donna poteva rinunciare al privilegio delle dieci ore e impegnarsi a lavorare tutto il tempo che la fabbrica era in operazione. La conseguenza fu che tutte le donne che rifiutavano di firmare questo contratto speciale non erano ammesse al lavoro. Anzi, si cominciò a praticare il così detto *blacklisting*, per cui ogni imprenditore comunicava agli altri il nome di quelle sventurate le quali intendevano avvalersi del privilegio legale, cosicchè esse non potevano trovar lavoro dove che fosse. Onde scioperi ed agitazioni da parte delle operaie, perchè si creasse loro una condizione umana, non senza corrispondenti agitazioni e ritrovati da parte dei padroni, perchè lo *statu quo* fosse mantenuto in un modo o nell'altro, a dispetto degli atti legislativi. Seguirono altre leggi restrittive e più o meno rimaste

inosservate, fino al 1874, dal qual anno andarono in vigore le dieci ore di lavoro nelle tessiture del *New England*; la legge del Massachusetts, che sembra abbia sempre precorso gli altri Stati nelle riforme, è formulata come segue:

« Nessun fanciullo al di sotto dei diciotto anni, e nessuna donna sarà
« impiegata a lavorare in stabilimenti industriali più di cinquantotto ore per
« settimana. Ciascun padrone affiggerà, in posto molto visibile, in ogni stanza
« in cui tali persone sono impiegate, un avviso a stampa, esponendo il numero
« delle ore di lavoro da esse richieste in ciascun giorno della settimana, l'ora
« in cui tal lavoro comincia e finisce; e l'ora in cui il pranzo o altri pasti
« cominciano e terminano. La forma a stampa di tale avviso sarà fornita dal
« capo del distretto di polizia, e approvata dal procuratore generale. L'im-
« piegare tali persone per un periodo maggiore di quello stabilito sarà rite-
« nuto come una violazione dei provvedimenti di questa sezione. Ogni padrone
« soprintendente, guardiano o altro agente di uno stabilimento mercantile, il
« quale violerà uno dei provvedimenti di questa sezione, sarà punito con multa
« non inferiore a dollari cinquanta, non superiore a dollari cento ».

Nè più incoraggiante si presenta il problema quando si consideri dal punto di vista dei salari. Le cifre date dai periodici dell'epoca lascerebbero supporre che, anzichè della terra della ricchezza, trattisi della Cina o di altri paesi orientali in cui la miseria dei salari è diventata proverbiale. Anche trascurando il caso di quei giornali che davano cifre basate su semplici congetture, asserendo che la donna guadagnava, in media, dai venti ai quaranta soldi al giorno, è certo, però, che la media dei salari delle donne di rado eccedeva i due dollari per settimana. Questo nel 1864, cioè al tempo della guerra civile, quando il costo della vita era quasi raddoppiato in pochi anni.

Verso il 1870 i salari erano molto migliorati, ma in proporzioni anche maggiori era rialzato il costo della vita. Sebbene da resoconti del tempo si rilevi come delle operaie lavoranti in sartorie da donne in New York guadagnassero dai nove ai quindici dollari per settimana per una giornata di dieci ore; e di quelle impiegate nelle calzolerie guadagnassero dodici dollari, pure si noti che tali resoconti riguardano casi individuali, e non sono punto il riflesso di condizioni generali. Difatti, all'epoca stessa fu deposto dinanzi alla Commissione legislativa dello Stato del Massachusetts che, mentre *alcune* donne guadagnavano da un dollaro a un dollaro e mezzo al giorno, un numero molto più grande di esse guadagnavano solo da dollari 1,75 a 2,50 per settimana.

E perfino nel 1895 risultava all'assemblea dello Stato di New York che nella città di New-York vi erano almeno centomila donne, molte con una famiglia da soccorrere, che guadagnavano in media sessanta soldi al giorno!

Intorno ai due problemi principali delle ore di lavoro e dei salari si raggruppano problemi secondari, come quelli della disoccupazione e della ineguaglianza delle paghe. Sia nella percentuale durante i tempi ordinari, che in quella durante periodi straordinari di crisi industriali, la donna è sempre stata egualmente sventurata quanto l'uomo nella disoccupazione. I documenti citati nel resoconto sono, senza dubbio, inesatti; tuttavia, apparisce che, nel 1869, di 16,625 donne che fecero domanda di lavoro presso la Working Women's Protective Association di New York, sole 3318 furono impiegate. E i due censimenti del 1890 e del 1900 danno la percentuale delle operaie disoccupate rispettivamente a 12,7 e 23,3.

Quale fosse l'effetto del lavoro della donna sulle condizioni industriali e sociali per circa un secolo, è facile immaginare. Allora, come oggi, si impreca al lavoro della donna in nome della salvezza sociale; la questione è stata sempre la stessa.

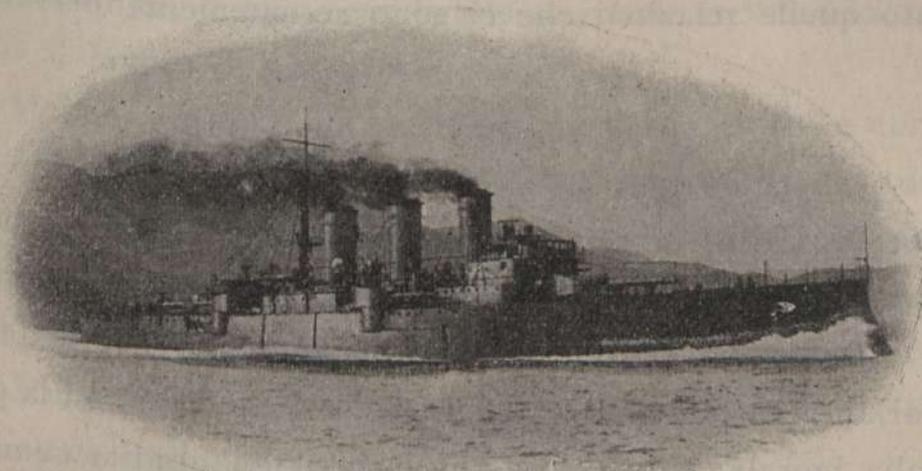
Quale benessere fisico e morale si può attendere da una generazione che nascerà da donne fisicamente sfinite e moralmente reiette da un lavoro continuo e monotono? « Il sistema del lavoro della donna » riferiva un Comitato della *National Trades Union* nel 1836, « è il più infame scudo che copre il carattere dei liberi Americani, tale che, se non arrestato da una causa superiore, apporterà ai nostri figli ignoranza, miseria e degradazione da non finire ». Ed un periodico dello stesso anno riferisce che « le paghe delle donne sono generalmente un quarto di quel che ricevono gli uomini, e così incomincia una concorrenza distruttiva tra l'uomo e la donna, con l'inevitabile impoverimento di ambedue ».

Pare che le condizioni non fossero molto migliori all'epoca della guerra civile, quando gl'industriali, secondo una rivista del tempo, cercavano sempre di sostituire le donne agli uomini, perchè quelle ricevevano « meno della metà » che questi. Più tardi, nel 1868, il Presidente della *National Trades Union* stigmatizzava ancora una volta « gli ingiuriosi effetti fisici, e le tendenze demoralizzatrici del sistema prevalente » e suggeriva che si inducesse il governo a « dar l'esempio di un eguale compenso per il lavoro dell'uomo e per quello della donna ».

In quale stato si trovi oggi il problema rispetto alla pubblica opinione, sarà, spero, oggetto di una futura corrispondenza. Per ora conchiudo con dei dati statistici dimostranti la condizione sociale delle operaie, quale risulta dai due censimenti del 1890 e del 1900:

Occupazione	Percentuale del 1890				Percentuale del 1900			
	Nubili	Maritate	Vedove	Divorz.	Nubili	Maritate	Vedove	Divorz.
Agricoltura . . .	50.1	19.8	29.3	0.8	46.8	32.2	29.0	1.0
Professioni . . .	87.9	6.9	4.6	0.6	87.5	7.4	4.5	0.6
Servizi domestici	69.9	12.8	16.3	1.0	64.2	15.4	18.8	1.6
Commercio e trasporti	82.2	7.4	9.7	0.7	85.5	6.8	7.0	0.7
Manifatture, ecc.	79.0	10.7	9.4	0.9	77.7	11.8	9.4	1.1
Media generale	70.5	12.9	15.7	0.9	68.2	14.5	16.1	1.2

P. CARMELO CRISCI



Il R. Incrociatore PISA

L'ITALICA GENS nell'Argentina

Come accennammo nel precedente fascicolo di questo medesimo bollettino, il Segretariato Centrale dell'*Italica Gens* a Buenos Ayres, trasferito recentemente nelle vicinanze del porto, in locali idonei, e fornito di personale suo proprio, sotto la attiva direzione di persona particolarmente esperta nell'assistenza sociale degli emigranti, va portando un nuovo impulso all'organizzazione della nostra Federazione in tutto il territorio di quella Repubblica.

Alla zelante e operosissima milizia Salesiana, che per prima ci diede la sua preziosa collaborazione, si vengono mano mano aggiungendo le adesioni, sempre più numerose, del clero secolare; e così le file dell'*Italica Gens* si completano, e non tarderà molto che la sua azione potrà estendersi a quasi tutte le località dell'Argentina, nelle quali esistono importanti nuclei italiani, o nuclei italiani possano utilmente formarsi.

Del progressivo incremento del lavoro nostro nell'Argentina terremo regolarmente informati i lettori del bollettino; e pubblichiamo frattanto quelle relazioni che ci sono recentemente pervenute.

*
* *
*

Santa Fé
Matilde

Da Matilde, in provincia di Santa Fé (Argentina) si scrive al Segretariato centrale dell'*Italica Gens* a Buenos Ayres:

« Con immensa letizia ho ricevuta e letta oggi la lettera di codesto Segretariato centrale dell'*Italica Gens*, nella quale vibra la grandezza dell'Italia morale. Niuna cosa è per me tanto gradita come l'azione dei capaci e dei buoni rivolta come mano benefica a colui che ha bisogno di sollievo. Quando poi la protezione è rivolta ai miei connazionali, per me diviene santa obbligazione parteciparvi con tutta

l'energia e la capacità che possiedo. E vengo subito a presentarle quelle poche notizie che possono interessare l'*Italica Gens*.

« La colonia *Matilde* ha 40 anni di vita, e quasi tutto il territorio del municipio è colonizzato. La proprietà dei terreni è ordinariamente divisa tra i coloni che costituiscono questa popolazione, di modo che di assolutamente poveri non se ne vedono qui. Il lavoro poi dei campi viene condotto quasi tutto dai rispettivi proprietari, avendo ogni colono numerosa famiglia e quindi anche buone braccia disponibili, ed il *peone* o giornaliero è ricercato solo nella falciatura e trebbiatura del lino e del grano, principale e quasi esclusiva coltivazione di questa Colonia. L'elemento poi che costituisce la *peonada* in parola, non è in maggioranza italiano, essendo che in buona parte esso è costituito da argentini di stirpe americana che vivono in prossimità del Rio. Quindi, ricerca propriamente detta di mano d'opera, qui non esiste. Ciò che per contro impressiona sono i miseri stipendi che la Società Inglese e quella Francese danno alle squadre dei lavoratori delle ferrovie. Momentaneamente, ogni operaio guadagna 3 pesos e cinquanta; ma ciò si fa solo nel periodo della mietitura per impedire che i lavoratori abbandonino la linea ferroviaria per andare ad offrire le loro braccia alle macchine trebbiatrici, che ricompensano il lavoro in più giusta misura.

« Ma nei periodi, nei quali la campagna riposa e non richiede braccia, le ferrovie approfittano della disoccupazione dei poveri braccianti e, servendosi della terribile legge della domanda e dell'offerta, non danno al lavoratore che l'irrisorio stipendio di 1 pesos e sessanta al giorno, Come rimediare a tanto sfruttamento?...

« Frattanto io sono sempre a sua disposizione per ciò che fosse in mio potere di operare ».

Sac. DANTE MANTOVANI *Parroco*

*
**

revisita

Da Perez, pure in Provincia di Santa Fé (Argentina), al Segretariato centrale di Buenos Ayres:

« Perdoni se non ho potuto rispondere prima al gentile invito dell' *Italica Gens*; colla presente si abbia la mia adesione e la promessa di spiegare tutta la mia attività, perchè prosperi anche qua un Segretariato della provvida, patriottica ed umanitaria istituzione.

« Il campo di mia giurisdizione comprende due centri di popolazione: Perez e Soldini; accolgonsi nelle loro ubertosissime pianure friulani, lombardi, liguri, toscani, marchigiani e calabresi. Emerge il marchigiano per la coltura del grano turco, ed il genovese per quella dell'erba medica e delle ortaglie. Sono una diecina i piccoli proprietari italiani, perchè il latifondista assorbe tutto. Il commercio è esercitato anche da italiani. Abbondano pur troppo gli spacci di alcoolici, con grave danno del sentimento morale e patriottico.

« Vi è una sola scuola serale ch'io fondai l'anno passato, per svolgere e fomentare l'istruzione in quelli che, durante il giorno, sono occupati nei lavori campestri.

« Vi sono due chiese: una in Perez, dove si predica in castigliano, l'altra in Soldini, dove uso la nostra bella lingua. I due paeselli distano tra di loro tre chilometri. È nello stato di formazione una Cassa rurale, la quale prima di mettere profonde e larghe radici, dovrà lottare con la diffidenza del colono e colla guerra sorda di buona parte del commercio, che, abituato a tenere asservito il lavoratore, mediante l'uso della libretta, mal vede il sorgere di una istituzione che emancipa il colonò e contribuisce alla sua ricchezza.

« Con molto piacere mi studierò rimetterle relazioni, riflettenti lo stato della mia colonia, ed il progresso che essa realizzerà mediante l'azione benefica dell' *Italica Gens*.

Sac. Dott. ANTONIO MOLLO

* * *

note
Da Gessler, sempre in provincia di Santa Fè (Argentina) allo stesso Segretariato Centrale di Buenos Ayres:

« Ho ricevuto la sua lettera, nella quale mi invita a prender parte all'*Italica Gens*. Di tutto cuore rispondo mandando la mia adesione, perchè questa la considero un'opera eminentemente cristiana e patriottica.

« È necessaria una organizzazione di persone intelligenti dirette a difendere l'interesse dei nostri emigranti, a sostenere l'onore della nostra patria già troppo disprezzata. Per dette ragioni potrà questa Associazione contare sull'opera mia. E' vero che la colonia della quale io da cinque anni sono parroco, è composta tutta di italiani del Piemonte, da molto tempo stabiliti in queste terre, e pure arricchitisi grandemente; però non lascerò di esercitare l'opera mia in quel ramo che sarà necessario a favore di questi italiani e per il buon nome d'Italia.

« Mi associo intanto alla falange dei ben intenzionati per il benessere materiale dei nostri connazionali e per la conservazione del sentimento italiano ».

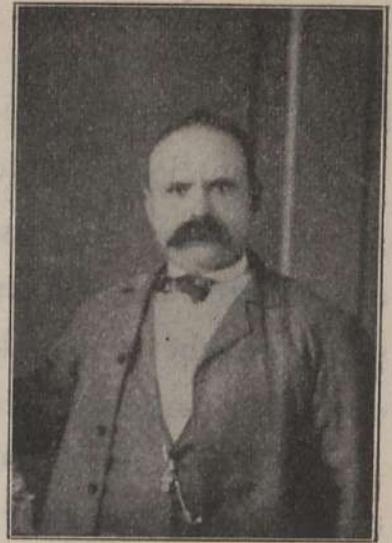
Sac. GIUSEPPE BAVA, *Curato Vicario*

Santa Clara * * *

note
Da Santa Clara de Saguiet (Santa Fé - Argentina).

« È questa una ridente colonia italiana, sita in Provincia di Santa Fé, a metà strada tra Rafaela e S. Francisco de Cordoba, sulla ferrovia Cordoba-Rosario; confina con le piccole colonie italiane di Bello, Saguiet, Vila e Josefina. Le sue vie sono diritte ed ampie, fiancheggiate da alberi verdeggianti. È un paese di lieto avvenire per la fertilità del suolo, la salubrità delle sue acque, per il suo dolce clima, e più di tutto, per i suoi virtuosi abitanti.

« Fino all'anno 1885 Santa Clara de Sa-
guier altro non era che una piana e stermi-
nata campagna, nella quale l'occhio si perdeva
nell'orizzonte, come nell'oceano; pianura in-
colta e vergine, senza fiumi, senza acque sta-
gnanti, senz'alberi, calpestata ogni tanto da
bande di Indi selvaggi. Il proprietario del
campo di Santa Clara in quell'anno era
D. Ataliva Roca, il quale forse lo aveva com-
prato dal Demanio. Fu nell'anno menzionato
che il padrone del campo si decise a colo-
nizzarlo. L'estensione del campo è di et-

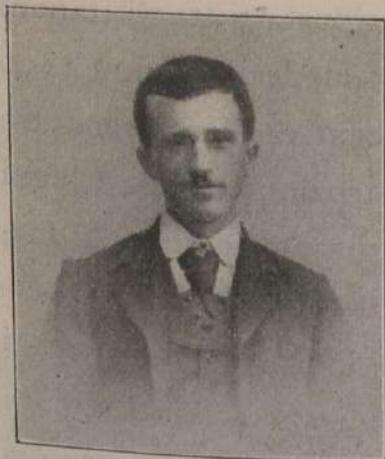


Alessandro Sadiro
da Castello Umberto (Vicenza)



Maurizio Giraud e sua consorte
da Savigliano

tari 15.840. Il colonizzatore fu
il signor Guglielmo Lehmann,
tedesco. Gli agricoltori furono
tutti italiani, i quali cominciarono
per la prima volta in quell'anno
a bagnare di sudori questi ver-
gini campi e, squarciandone fa-
ticosamente le zolle in grandi
estensioni, incominciarono subito
a spargervi le sementi. I coloni
che per i primi solcarono questi
campi furono Maurizio Giraud
e Alessandro Sadiro. I coloni
divennero subito proprietari
del terreno, comprato a credito
coll'obbligo di pagarlo a poco
a poco, in relazione coll'abbon-
danza del raccolto. Lo pagarono
allora L. 70 l'ettaro. I primi co-



Giuseppe Gaggiano
da Pessina (Torino)
Sindaco di Santa Clara de Saguier

loni che comprarono la terra furono Giuseppe Bonetto, Bartolo Cuffia, Bartolo e Domenico Minetti, Vittorio Blanda, Sebastiano e Giovanni Rivarossa, Giuseppe Peretti, Giacosa, Piacenza, Druetta, Canavosio, Bono, Fratelli Vanzetti, Bena. Molte difficoltà dovettero vincere i primi coloni in quei primi anni; essi dovettero costruirsi delle piccole case di erbe e fango per ripararsi dalle intemperie; trebbiavano il frumento con le cavalle, dovevano percorrere

più di 15 leghe di cammino per trovare una chiesa dove far battezzare i loro bambini, e per trovare una stazione dove trasportarvi il frumento per venderlo. Ma finalmente, nel 1889, s'inaugurò la linea di ferrovia che unisce Santa Clara a San Francisco e Rafaela.

« Nella piazza principale le prime case che si costruirono furono quelle di Simone Aitana, di Luigi Natale e di Massimo Ghione. Poco a poco si andarono costruendo altre case ed i primi abitatori di questa piazza, oltre dei predetti, furono i signori Valzini, Marconetti, Baroni e Antonio Gaggiano. Gli altri coloni si costruirono le case in campagna. Nell'anno 1890 si



Sac. Michele Pugliese
Parroco di Santa Clara de Saguier

nomìnò la prima Commissione Municipale composta tutta di italiani e presieduta dal signor Domenico Minetti. Nel medesimo anno 1890 questi bravi coloni italiani, di loro propria iniziativa, formarono tra loro una Commissione per promuovere la costruzione di una Chiesa che servisse da Parrocchia. Tal Commissione fu presieduta dal medesimo signor Domenico Minetto da Barge, eletto Presidente perpetuo, e lo fu fino alla morte. Si raccolse il fondo necessario tra i coloni, e la Chiesa presto venne costruita e dedicata a Santa Chiara di Assisi. Accanto alla Chiesa venne pur costruita la casa parrocchiale, cui è unito un bel giardino con piante di frutta e di ornamento. Il primo parroco fu tal D. Francesco Guizzotti della Provincia di Alessandria, il quale fece il primo ingresso in Santa Clara nel gennaio 1891.

« L'attuale parroco è D. Michele Pugliese da Brattirò (Catanzaro); egli è pur segretario dell'*Italica Gens*, e quantunque nato in Calabria, parla il dialetto piemontese. Vi è una scuola italiana frequentata da 60 alunni e diretta dal Prof. Camillo Caselli, nella quale due volte per settimana il Parroco insegna catechismo agli alunni, come fa pure nelle altre tre scuole del Governo provinciale frequentate da oltre 150 alunni. In Chiesa raramente si predica nell'idioma argentino, ma quasi sempre nell'idioma di Dante, col permesso di S. E. il Vescovo Diocesano e per unanime volontà della popolazione, composta esclusivamente d'italiani, ad eccezione del signor Giudice Conciliatore e del Commissario di Polizia, i quali sono Argentini; però anco essi parlano italiano e piemontese.

« Questo popolo conserva le medesime tradizioni delle Provincie di Torino e di Cuneo da dove proviene; serio, laborioso, ospitaliero, colto di quel grado di coltura a cui può arrivare facilmente un popolo di campagna, è profondamente religioso e praticante, Quando nell'ottobre del 1910 l'Ecc.mo Monsignor Don Giovanni Agostino Boneo si degnò venire per la prima visita pastorale in Santa Clara,

fu ricevuto come in trionfo da questo popolo fedele, che si strinse attorno a lui, come i figli attorno al padre affettuoso, ed egli ebbe parole di grande stima e affetto per questa particella del suo gregge.

« Santa Clara de Saguier, dunque, non differenzia dai paesi del Piemonte; anzi il popolo non parla che il dialetto piemontese e nelle



Giuseppe Cena da Chivasso (Torino) e la sua numerosa famiglia

case di negozio ed in ogni luogo di riunione non si parla che o italiano, o piemontese.

« La Chiesa, restaurata nel 1910, è una delle più belle della Provincia di Santa Fè; vi manca solo il campanile, che fra poco verrà costruito. Intanto la Commissione della Chiesa ha espresso il proposito di costituire un fondo per sottoscrizione volontaria, col quale dotare definitivamente la Parrocchia.

« Le feste principali che qui si celebrano sono quella dello Sta-

tuto italiano, la prima domenica di giugno, e le altre feste nazionali Argentine.

« Le domeniche, questi buoni coloni, con le loro famiglie, sulle loro carrozze tirate da forti cavalli, vengono alla messa o ai vesperi. Molti di loro per venire alla messa dalle colonie vicine fanno fino a quattro e più leghe di cammino in carrozza. E mentre essi si intrattengono un poco prima di messa, salutano in mezzo alla piazza i loro parenti ed amici, i loro figliuoli prendono parte all'Oratorio festivo in Chiesa presieduto dal Parroco.

« Ultimamente nell'ottobre 1911, cinquanta coloni hanno costituita a Santa Clara una Società di Mutuo Soccorso, che si propone il progresso morale e materiale degli italiani qui residenti. In tale occasione si mandarono telegrammi all'Eccellentissimo Presidente della Nazione, all'Internunzio Apostolico, al R. Ministro d'Italia in Buenos Ayres, ed all'Eccell.mo Vescovo Diocesano, i quali tutti risposero con gentili parole, augurando prosperità alla nuova Società.

« La Commissione di Chiesa, attualmente è composta dal signor Giuseppe Cena, Presidente, Antonio Pons, Lorenzo Vanzetti, Giuseppe Baroni, Bartolomeo Baroni e Bartolo Vaschetto.

« Il Segretariato dell'*Italica Gens* di Santa Clara provvede di lavoro, e spesso anco di vitto, i nuovi che arrivano, procura che i poverelli ricevano dei soccorsi da chi è ricco e adesso si propone di erigere un buon Collegio Italo-Argentino, dove i ragazzi possano ricevere una sana istruzione. Il Collegio sarà affidato a qualche Congregazione Religiosa.

« Attualmente in S. Clara si seminano 10560 ettari di frumento, 1320 di lino e 3960 restano per il fieno. Vi sono 10 macchine trebbiatrici di gran forza a vapore, un molino a vapore del sig. Marconetti ed un laboratorio a vapore del sig. Blanda, con fabbrica di carrozze, carri e ogni altro lavoro in legno o ferro ».

P. M. P.

**

Da Lehmann (Santa Fé).

« La colonia Lehmann nella provincia di Santa Fé, fondata circa trent'anni or sono, è abitata tutta, se vengono eccettuate poche famiglie di francesi e di svizzeri-tedeschi di religione cattolica, da emigrati piemontesi, che sono assistiti da un sacerdote italiano.

« In questa colonia e nelle circostanti, il raccolto del grano e del lino, fonte principale di ricchezza del paese, fu in quest'anno meno che mediocre. Ed invero molti coloni non ricaveranno la quantità di prodotto corrispondente alla semente sparsa l'autunno scorso. Ho visto abbandonati per varii chilometri quadrati il terreno seminato, non curandosi punto i proprietari di far mietere il poco grano e lino rimasto, pel fondato timore che, alla resa dei conti, il prodotto dello scarso raccolto, non sopperisca alle spese della mietitura. Tale perdita si attribuisce alla prolungata siccità di circa otto mesi e, più ancora al calore realmente tropicale, avuto per alcuni giorni, nell'ultima quindicina dello scorso ottobre, quando le tenere pianticelle trovavansi ancora nel periodo della fioritura. Da ciò si deduce che per compiere il minimo lavoro della trebbiatura, che durerà poche settimane, non vi è punto necessità di braccianti forestieri, tanto più che i coloni qui residenti (i quali contano già quasi tutti numerosa famiglia adulta e atta al lavoro) si aiutano vicendevolmente per risparmio di mano d'opera estranea. Notai che in alcune *chacre* (tenimenti-cascine) per il lavoro della mietitura, vengono impiegate anche le donne, le quali vestono all'uopo costumi quasi maschili che le rendono però ridicole e indecorose.

« La donna impiegata nei pesanti lavori della mietitura, sotto i raggi di un sole quasi tropicale, non guadagna certamente nella propria salute, mentre pur si allontana dalla nobile missione, che,

nella sua famiglia, essa deve compiere per l'educazione ed il buon esempio.

« Da informazioni assunte seppi che più di cinquecento braccianti, trovandosi da alcune settimane disoccupati e senza mezzi di sussistenza nella vicina colonia *Rafaëla*, capoluogo del Dipartimento *Castellanos*, furono costretti ad allontanarsi dalla piazza e trasferirsi altrove, credo nella *Pampas*, per ordine dell'Autorità di Pubblica sicurezza. Da ciò è facile arguire che sino alla *cosecha* (raccolta) dell'anno venturo, è conveniente che l'emigrante italiano (contadino) non si diriga a questo Dipartimento, perchè dopo un lungo viaggio periglioso di cinquecento e più chilometri, quanti sono da Buenos Aires a *Rafaëla*, correrebbe il rischio di esporsi a dolorose delusioni, di trovarsi cioè disoccupato ed in preda alla disperazione per la più degradante miseria.

Cito un fatto, di cui sono stato testimone oculare: Il giorno di Natale (1911) ero appena entrato in casa pel pranzo, quando si presenta alla porta dell'ufficio parrocchiale un giovanotto dall'aspetto languido e sofferente, il quale senza profferir parola, getta in sulla soglia il suo involto dei pochi indumenti e senz'altro si allontana. Sospettai subito che la vergogna d'implorar l'elemosina in sì giovane età gl'imponesse silenzio. Mi decisi di richiamarlo indietro e: — Ditemi, buon giovanotto mio, domandai, perchè mi avete lasciato qui sulla soglia il vostro involto? — Per non lasciarlo in mezzo alla piazza, mi rispose l'amico, e poi soffocando il singhiozzo proseguì: — Non ho un centesimo, non trovo lavoro ed ho fame. E mentre due grosse lacrime scendevano da' suoi occhi, proseguì con accento di disperazione...: — Ah! mi creda, sono due giorni che non mangio! e qui il disgraziato proruppe in pianto diretto quasi fosse un bambino. Dio mio! pensai frattanto, pare incredibile, che in quest'America, decantata terra di ricchezze, esistano tante miserie e si versino tali lacrime, eppure non era la prima volta che io verificavo

tali fatti! Mi rivolsi quindi a quell'infelice, e: — Coraggio giovanotto, gli dissi, sedete qui; la Divina Provvidenza assisterà anche voi. In quel mentre sopraggiunse il mio ragazzo di servizio a renderlo partecipe del nostro desinare ed egli, innanzi alle vivande presentategli, postosi all'opera, non smentì per nulla la sua asserzione, confermata poc'anzi più colle lagrime che colle parole. In seguito, avute le sue generalità (è un muratore ventenne del Bresciano) ed offertogli i mezzi del viaggio, col modulo del Segretariato dell'*Italica Gens*, lo raccomandai ad un buon collega della Colonia Pilar, il quale sta costruendo la casa parrocchiale. Partì alfine il poveretto, ringraziandomi più colle lagrime che colle parole e facendo voti sinceri di tornarsene al più presto alla cara Italia da cui inconsideratamente è emigrato appena quattro mesi or sono.

« Simili fatti si verificarono quasi nelle medesime circostanze in quest'anno stesso e per un giovanotto sedicenne di Garzigliana, e per due altri di Villafranca Piemonte, di cui fui parimente testimoniaio.

« Ora io vorrei che simili casi fossero presi in considerazione dai minorenni, che, illusi dal miraggio della fortuna, abbandonano troppo facilmente la propria famiglia e la deliziosa Italia, per emigrare in lontane regioni, ove bene spesso incontrano la triste sorte del pesce della classica favola, il quale lasciate le placide acque del laghetto, perchè troppo ristretto, si avventurò all'Oceano, ove finì miseramente nelle fauci di un mostro marino.

« Se è vero che in America non conviene immigrare in età troppo avanzata, non devesi però venire in età inferiore ai vent'anni se non si può fare assegnamento sulla costante assistenza e protezione di parenti. Oh come spesso succede che poveri giovani minorenni, raminghi, disoccupati e soli, privi di qualsiasi esperienza per combattere le aspre lotte dell'esistenza, giovani di famiglie oneste e cristiane, ridotti alla disperazione, cadono facile preda di società clandestine, in

queste regioni assai più numerose che in Italia, ed i disgraziati, disonorando se stessi e la famiglia lontana, si rovinano moralmente e spesso anche materialmente per tutta la vita.

« Parimenti è opportuno che il Segretariato dell'*Italica Gens* faccia osservare all'emigrante la convenienza di conservare gelosamente il proprio passaporto, unico mezzo: 1° per farsi riconoscere e conseguire raccomandazioni presso buone famiglie dai parroci aderenti a cotesto Segretariato centrale; 2° per dissipare ogni malevolo sospetto della polizia Argentina, non sempre benevola al *gringo* (l'emigrante nuovo del paese, che non sa ancor parlare la lingua nazionale); 3° per ottenere più facilmente il rimpatrio gratuito in caso di disgrazia o di malattie che producano inabilità al lavoro ed inoltre per facilitare, in caso di decesso, l'identificazione personale e parteciparne la notizia ai lontani parenti superstiti ».

30 dicembre 1911.

PIETRO RIPAMONTI

*
*
*
Carito

Da Marcos Juarez, 10 gennaio 1912:

« Con questa mia intendo mandare la mia adesione a codesta opera grande, benefica e cristiana dell'*Italica Gens*.

« La circolare che si è compiaciuta favorirmi non ha fatto che ritornare alla mia memoria quando io già faceva a vantaggio di quest'opera, avendo fondato nella nostra bella patria diversi Segretariati.

« Lo stesso farò qui chiamandomi fortunato se potrò riuscire a fare qualche cosa di bene ai nostri connazionali, a gloria di Dio e ad onore della nostra patria, giardino del mondo.

« Già ebbi motivo di parlare di quest'opera col S. Padre Pio X il 12 novembre 1909 quando ebbi l'onore di essere ricevuto in

udienza dal medesimo S. Padre. Egli, S. S. raccomanda tanto questa opera, essendo il suo nobile cuore tutta una fiamma di carità.

Ed ora qualche notizia sulla nostra Colonia di Marcos Juarez.

« La popolazione della colonia ascende a circa 10.000 abitanti, dei quali l'80 % è italiana di tutte le provincie d'Italia e in maggioranza piemontese. Vi sono pochi francesi, alcuni austriaci e alemanni e circa un 10 % argentini. Tutta questa popolazione occupa un'area di terra di circa 75 Km. da nord a sud e circa 50 Km. da est ad ovest.

« La terra è fertile, adatta per ogni specie di coltivazioni, grano, lino, frumento o granturco, ma la maggior parte è coltivata a grano. Si coltivano anche le patate, frutta di ogni sorta e verdura. L'acqua buona si incontra da sei, dieci, quindici e diciotto metri secondo i luoghi, essendo questa estensione un poco ondulata: non è soggetta a inondazioni, sebbene in alcuni luoghi si formino lagune di poco danno e di poca importanza.

« Nel centro della regione ove trovasi Marcos Juarez, passa una ferrovia, e a sud come a nord vi sono due altre ferrovie alla distanza di circa 8 leghe dalla stazione del centro. La popolazione riunita a Marcos Juarez è di circa 3000 abitanti. È città abbastanza ordinata con bella Chiesa, grande piazza con giardino pubblico, disegnato alla buona, ma bene ombreggiato.

« È capoluogo di Dipartimento, con tutti gli uffici inerenti.

« Il Parroco è argentino, e il Vice-Parroco è italiano, ben visto ed amato. Il colono italiano vuole il sacerdote italiano; è inutile dire il contrario, nonostante l'italofobia che regna in questo popolo. Speriamo con la pazienza e colla prudenza di persuadere questi indigeni che l'elemento italiano ha dato e dà il più energico impulso ad ogni ramo di progresso della vita argentina.

« Vi sono due Collegi uno dei Fratelli Maristi francesi e l'altro delle Sorelle dell'I. C. di Cordoba. Ciascuno dei due Collegi fra

interni ed esterni e mezzi pensionanti quest'anno contavano 125 a 139 alunni. Non vi si insegna nulla di italiano; forse lo faranno quest'anno in seguito alle pratiche che feci coi rispettivi direttori. Vedremo. E avanti Savoia!

« Vi sono 4 scuole nazionali argentine, 3 scuole private compresa la scuola italiana, nella quale solamente si insegna un poco dell'idioma del — Bel Paese che Appenin parte, il mar circonda e l'Alpe.

« Ma è una scuola tisica sebbene sovvenzionata dalla Società italiana, assai fiorente, ma poco unita. Vi è pure la Società « Dante Alighieri » pure anemica. Vi è un molino importante, una succursale del Banco di Cordoba e forti case commerciali.

« La maggiore occupazione è l'agricoltura: l'operaio viene occupato in lavori di muratura, di orticoltore, e da fabbro e falegname.

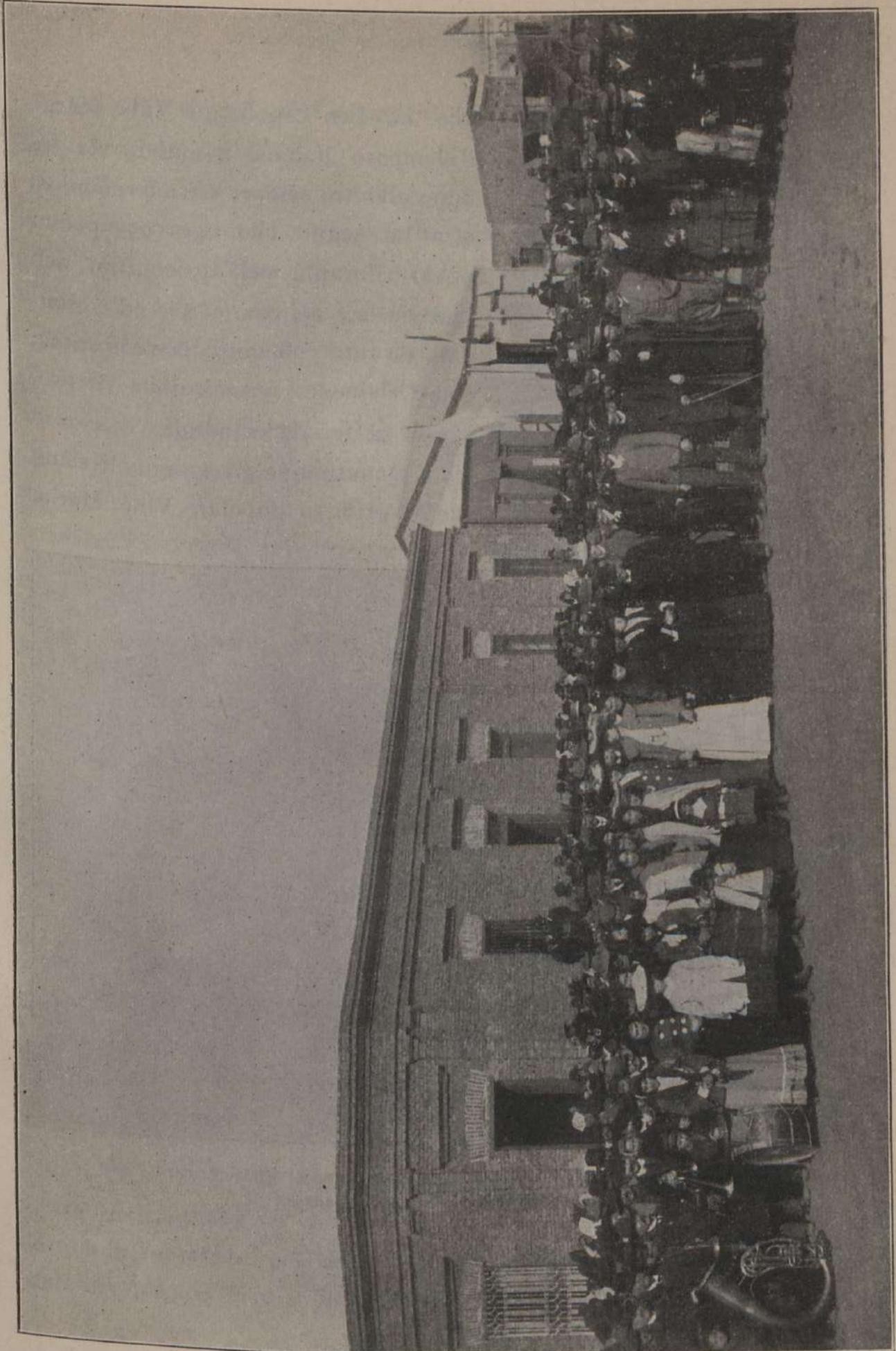
« Ecco in succinto il quadro alla meglio tracciato e con troppa fretta di questa colonia di Marcos Juarez ».

BIAGIO SARTI, *Vice-Parroco* di Marcos Juarez.

* * *

Da Villa Maria (Cordoba). — Da uno zelante amico dell'*Italica Gens* a Villa Maria (Cordoba) riceviamo la seguente corrispondenza:

« Mi si permetta di aggiungere alcune altre brevi notizie a quelle che Tito Edelweiss dava, or non è molto, su codesto bollettino, trattando della vita degli italiani nel centro della Repubblica Argentina. Queste note aggiuntive, intese a illustrare sempre più queste località, ritengo non siano fuor di luogo e perchè in un avvenire non molto remoto Villa Maria sarà realmente uno dei centri più importanti della Repubblica, e anche perchè qui abbiam modo di riscontrare, più che in altre colonie nostre sul suolo Argentino, i rapidi progressi fatti dagli italiani. E infatti in questo Dipartimento della Provincia di Cordoba



Una festa religiosa in una colonia italiana dei dintorni di Villa Maria



Luigi Angaroni
commerciante di Villa Maria

che ha per capoluogo Villa Maria, l'elemento italiano è andato da un anno all'altro sempre più affermandosi e a tal segno che oggi occupa un posto rilevante nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio ed è guardato da tutti con simpatia e con stima, come elemento insostituibile di progresso materiale e morale.

« Quantunque gli spagnuoli siano stati i primi a popolare Villa Maria,



Raccolta dell'erba medica nelle adiacenze di Villa Maria
nella "chacra", di Luigi Angaroni

gli italiani però non tardarono ad accorrervi in buon numero, contribuendo con la perspicacia del loro ingegno e colla forza del

loro robusto braccio a trasformare questa zona in un emporio di ricchezza e di civiltà.

« Tra i primi italiani giunti a Villa Maria, occorre rammentarne alcuni che riuscirono subito a primeggiare per la loro attività, e che quasi tutti godono ora di una meritata agiatezza. Così tal Giuseppe Borghi, lombardo, che vi giunse nel 1867; cominciò da semplice ortolano, passò dopo al commercio e si formò una fortuna. Venne contemporaneamente al Borghi, Domenico Olivero che intraprese la fabbricazione dei mattoni per conto dell'impresa ferroviaria; istituì in seguito una vasta azienda commerciale e varie piccole industrie, come quelle del sapone e della concia delle pelli ».

« Li seguirono Filippo Fontana, Torquato Venchi, — il primo albergatore dell'allor nascente borgata, — Stefano Mazza, Giovanni Borghi, Antonio Colombo, Giovanni Pozzo ed altri benemeriti pionieri del nome italiano in questa regione.

« Ma oltre costoro che si dedicarono precipuamente all'agricoltura e al commercio, si segnalano pure coloro che diedero all'incremento di questa regione l'efficace opera dei loro studi. Cito tra gli altri l'ing. Alessandro Voglino, al quale si deve la costruzione della linea telegrafica transandina, compiuta nel 1870. Il Voglino ebbe pure la direzione dell'impianto dei telefoni, per mezzo dei quali fin dal 1882 Villa Maria fu posta in comunicazione con Villa Nuova e con Rio Cuarto, seconda città per popolazione della provincia di Cordoba.

« Non dimentico il Rev. P. Anselmo Chianea, genovese, che fu il primo sacerdote e il primo parroco di Villa Maria, la cui opera



Licinio Perazzo
farmacista a Villa Maria

altamente benefica e attiva a favore degli italiani fu poi continuata dall'attuale parroco Don Colabianchi.

*
*
*

Se noi dobbiamo esprimere in una sola parola l'opera vasta e



Una famiglia di coloni italiani di Villa Maria

preziosa compiuta dagli italiani in questa regione del centro della Repubblica Argentina, diciamo che a loro spetta unicamente il merito di aver *valorizzato* questo territorio. Basti il dire che quarant'anni or sono, quando vi giunsero per la prima volta i nostri connazionali, Villa Maria era un misero villaggio, e i dintorni erano una squallida distesa di boschi e di praterie, ove anche si annidavano animali

nemici dell'uomo; ed ora è un centro agricolo-commerciale importante, punto di convergenza di ben sette linee ferroviarie che mettono Villa Maria in comunicazione colle principali città della Repubblica.

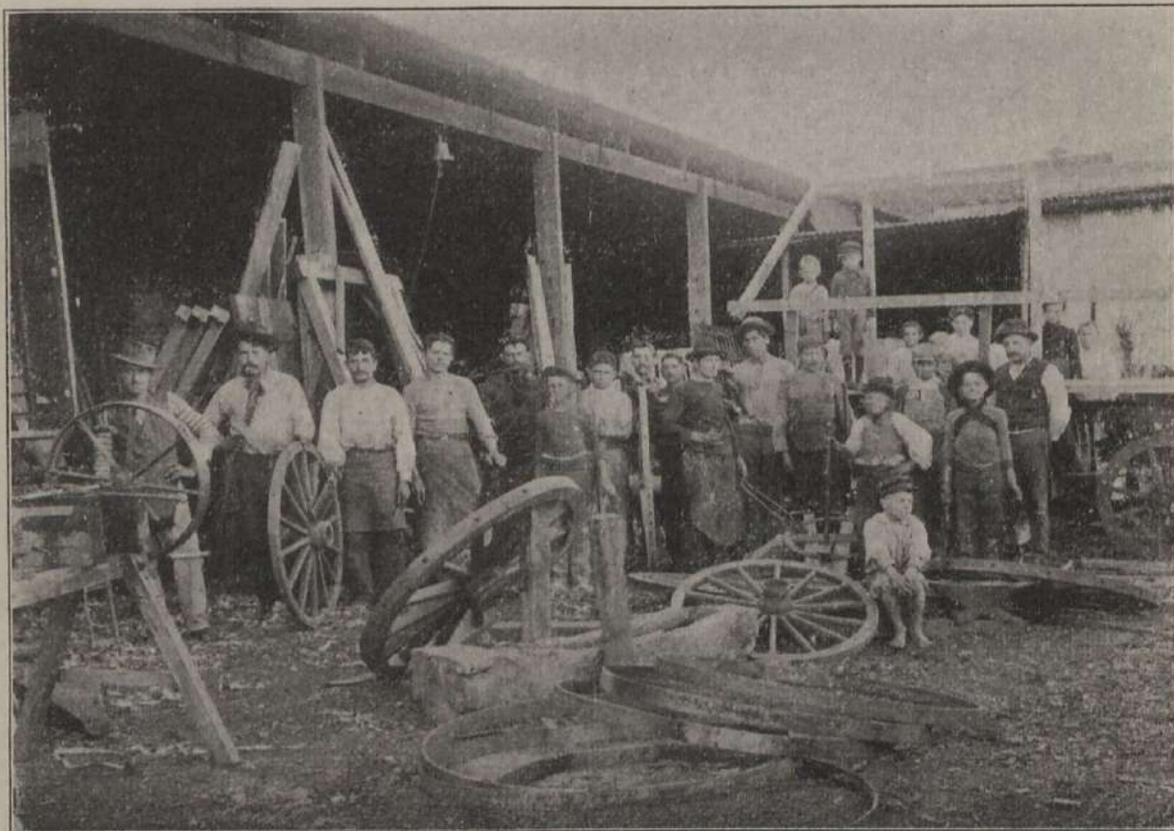
« L'incremento agricolo, commerciale continua ancor oggi, per opera sempre degli italiani. La produzione agricola, che può com-



Il Rev. Fortunato Gamba coi suoi scolari nei dintorni di Villa Maria

petere, per la quantità e qualità del frumento, dei foraggi e degli armenti con quella dei principali mercati dell'Argentina è quasi tutta in mano degli italiani. Molti di loro si sono fatti una discreta fortuna, specialmente col coltivare nelle loro *chacras*, che hanno comunemente un'estensione da 25 a 50 ettari, l'erba medica o *alfalfa*. L'*alfalfa*, prodotta in questa regione, è molto rinomata e ricercata.

« Ma anche nel commercio gli italiani eccellono. Alcune loro case commerciali estendono le loro operazioni fino alle frontiere del Pampa, a San Luis, a Santa Fé, a Buenos Ayres. Le piccole industrie dovute all'iniziativa degli italiani prosperano esse pure, quantunque non possano valersi dei più perfezionati congegni meccanici.



Villa Maria: Il laboratorio di Luigi Montagna

« Chiudendo queste brevi note sugli italiani di Villa Maria, aggiungerò che, quantunque essi abbiano dato un esempio di operosità ammirevole ed abbiano conquistato col lavoro e l'ingegno forse il miglior posto, tuttavia dovrebbero e potrebbero valere molto di più se fossero più concordi e lasciassero un po' da parte le meschine lotte di campanilismo e di personalità. Riguardo alla conservazione della nazionalità, non dobbiamo qui lamentare i gravi inconvenienti che si riscontrano in altri luoghi dell'Argentina, dove del pari nu-

merosa affluisce la nostra emigrazione: i nostri coloni conservano vivo l'attaccamento alla loro patria. Se vi ha bisogno di prove aggiungerò che in questi mesi seguono attentamente le vicende della guerra italo-turca; le magnifiche vittorie degli italiani hanno qui benefiche ripercussioni in seno alla colonia e offrono il mezzo di fare delle riuscite manifestazioni patriottiche.

« Qui purtroppo però la lingua italiana non è studiata come si dovrebbe; il dialetto piemontese è invece diffusissimo, a tal segno che lo imparano perfino gli stranieri che hanno rapporti frequenti coi nostri.

« Per ciò che riguarda l'insegnamento e la diffusione della lingua italiana, io penso che soltanto un istituto affidato a suore italiane potrebbe dare ottimi risultati, impiantando una scuola con convitto, giardino d'infanzia ed ospedale: il momento sarebbe opportuno, il campo vasto, e la messe sicura, perchè in Villa Maria e colonie circostanti la popolazione italiana complessivamente conta 60.000 abitanti e si va intensificando anno per anno ».

Per mancanza di spazio rimettiamo ad altro Bollettino altre relazioni e lettere di adesione pervenute dalle Colonie di Passo, Coronel Vidal, Ulapes, General Belgrano, ecc., ecc.

NOTIZIE ITALIANE

L'attenzione e l'attività nazionale continuano ad essere rivolte alla Libia.

Sono ormai passati sette mesi dal giorno in cui, smantellati i forti di Tripoli, i nostri marinai vi inalberarono la bandiera d'Italia, e sono stati sette mesi di gloria per l'Esercito, per la Marina, per

il Paese intero; il quale, con perseverante e magnifico entusiasmo, incontra lietamente i sacrifici di una guerra, oramai lunga e onerosa, con un nemico altrettanto temibile quanto selvaggio, e ostinato fino alla disperazione.

Mentre scriviamo, i nostri soldati occupata Lebda e altri punti, stanno ricacciando sempre più nell'interno le orde Arabo-turche: le quali non avendo più modo di rifornirsi dal mare, per necessità di luoghi e di cose, sono destinate a non lontana disgregazione: ma se anche la guerra dovesse durare parecchi altri mesi, il Paese la sosterrà con non minore entusiasmo.

Poichè l'Italia sente che è incominciato un nuovo periodo della sua storia, nella quale essa, già regina dei mari, è chiamata a tenere nel dominio del Mediterraneo un posto importante. Ed accompagna con indicibile esultanza le sue navi che, occupata fortemente l'isola di Stampalia, per averla a base di larghe operazioni nell'Egeo, sta ora occupando Rodi. Così il grido fatidico di « Viva Savoia » risuona là dove un tempo echeggiarono quelli di « Viva S. Giorgio » e « Viva S. Marco » collegando l'avvenire d'Italia al suo glorioso passato.

Una nube è venuta a turbare la tranquilla e fiera serenità del paese nostro, un atto iniquo e folle di un suo figlio degenerare. Ma, grazie a Dio, non fu che un triste lampo, che valse a mettere nella più alta evidenza quanto l'Italia ami il suo Re.

*Per circostanze varie il presente fascicolo esce alquanto in ritardo:
del che domandiamo venia ai nostri lettori.*

Stabilimento Cromotipico P. CELANZA e C. - Torino 145-12.

Dott. RANIERI VENEROSI, *Direttore responsabile*